Alfred Hitchcock presenta

Il bosco delle streghe

Testo di M.V. Carey
su personaggi ideati da Robert Arthur

Titolo originale: *The Mystery of the Magic Circle*
Traduzione di Bianca Gagni Vercesi
© 1978 Random House, Inc.
© 1979 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
Edizione a cura di Leone Bosi
1ª edizione: Il Giallo dei Ragazzi (novembre 1979)

VISIT…

Indice

Il bosco delle streghe 3
1 3
2 9
3 11
4 14
5 18
6 21
7 24
8 26
9 29
10 33
11 36
12 38
13 42
14 44
15 47
16 49
17 52
18 54
19 56
20 59
21 62
22 64

Il bosco delle streghe

1

— Che cosa state combinando? — domandò Horace Tremayne fermo sulla porta dell'ufficio corrispondenze della Casa Editrice Amigos Press, fissando con cipiglio Jupiter Jones, Bob Andrews e Pete Crenshaw.

— Combinando? — fece Pete. — Stiamo solo scorrendo la posta.

— Non me la date a bere! — ribatté Tremayne. Il suo viso, di solito disteso, aveva un'aria minacciosa. — Avete un bel coraggio a fingere di essere dei semplici impiegati postali mentre in realtà fate i detective privati!

Dopo questa battuta Tremayne, il giovane editore dell'Amigos Press e che tutti là dentro chiamavano Beefy, cambiò tono e cominciò a ridere. — Siete proprio detective privati, vero?

— Sì — fece Pete. — Ma perché ci ha aggredito a quel modo? Ci ha spaventati!

— Quest'estate la nostra attività va a rilento e abbiamo pensato di fare un po' di esperienza di lavori di ufficio — spiegò Bob Andrews.

— Come ha saputo del nostro lavoro? — chiese Jupiter Jones con il volto rotondo illuminato di curiosità.

— Ieri sera mio zio Will ha noleggiato una limousine per andare ad uno spettacolo ad Hollywood — disse Beefy. — Era una Rolls-Royce tutta d'oro, guidata da un autista britannico, un certo Worthington.

— Ho capito tutto — fece Jupe ridendo. Worthington era un vecchio amico. Qualche tempo prima Jupiter aveva partecipato ad un concorso organizzato da una compagnia di autonoleggi e aveva vinto l'uso della Rolls tutta d'oro per trenta giorni.

Worthington aveva fatto per quel periodo da autista ai ragazzi ed era rimasto affascinato dal loro lavoro di detective.

— I vostri nomi sono saltati fuori quando Worthington ha incominciato a dirmi dei suoi clienti abituali — spiegò Beefy. — Appena ha sentito che avevate trovato da noi una occupazione estiva, ha subito detto che avrei avuto da divertirmi: pare che quando in circolazione ci siete voi capiti sempre qualcosa!

— È Jupe che attira i guai — fece Pete.

— E poi siamo noi che lo aiutiamo a venirne fuori — aggiunse Bob.

Jupiter tolse dal portafogli un cartoncino e lo porse a Beefy. C'era scritto

I TRE INVESTIGATORI
indagini di qualsiasi tipo
? ? ?

Investigatore capo	Jupiter Jones
Secondo investigatore	Pete Crenshaw
Ricerche e documentazioni	Bob Andrews

— Ma allora è proprio una cosa seria! — esclamò Beefy. — Cosa significano quei punti interrogativi?

Sul volto grassoccio dell'investigatore capo si dipinse un'espressione di finta sufficienza: — Ce lo chiedono tutti. Il punto di domanda è il simbolo universale dell'ignoto e l'ignoto ha sempre un forte fascino.

— È vero — ammise Beefy. — Se avrò bisogno di detective privati può darsi che vi chiami. Worthington dice che siete in gamba.

— Abbiamo risolto un buon numero di casi — dichiarò Jupiter. — Pensiamo che il successo sia dovuto al fatto che non ci meravigliamo mai di nulla.

— Siete così giovani da non avere ancora pregiudizi... — commentò Beefy. — Può effettivamente essere un grosso vantaggio. Peccato che da queste parti non ci sia niente da scoprire... oltre al perché la macchina del caffè faccia un caffè disgustoso!

Si sentirono dei passi fuori della stanza. Beefy uscì e si guardò intorno. — Zio Will, come mai ci hai messo tanto? — chiese. Un attimo dopo compariva al suo fianco William Tremayne, un uomo alto e magro con capelli chiari e baffi sottili. Portava pantaloni beige e una giacca di lino marrone bruciato, era elegantissimo come sempre. Lanciò un'occhiata nell'ufficio ma non si curò di rivolgere la parola ai ragazzi.

— Quando ho lasciato la macchina in officina non ne avevano una da prestarmi — disse al nipote — e ho dovuto chiamare un tassì. Che seccatura! Al giorno d'oggi niente è organizzato decentemente!

— È vero — fece Beefy in tono di finta commiserazione. — Senti, zio Will, oggi è il giorno che Marvin Gray viene da noi con quel manoscritto. Non devi dirgli proprio niente?

— Marvin Gray? — William Tremayne apparve annoiato e perplesso.

— Ma su, zio, sì che te lo ricordi! È l'agente di Madeline Bainbridge, l'attrice. Ha steso lui il contratto per il suo libro.

— Ah sì — fece Tremayne. — L'autista.

— Una volta era il suo autista. — La voce di Beefy si era alterata ma il giovane trasse un respiro profondo e riuscì a parlare in tono normale. — Ora è l'agente della Bainbridge e il manoscritto che ci porterà potrebbe essere splendido. Madeline Bainbridge conosceva tutti ad Hollywood quando faceva l'attrice. Vedrai cosa succederà quando si saprà che noi pubblicheremo le sue memorie!

— Oh certo, farà sensazione! — fece William Tremayne con disprezzo. — Non capisco perché queste ex-attrici debbano essere tanto interessanti, comunque non c'è motivo per non approfittarne.

— La Bainbridge non è un'ex-attrice — precisò Beefy.

— Allora che cos'è? Non fa un film da trent'anni.

— È una leggenda.

— C'è qualche differenza? — William Tremayne si girò senza aspettare la risposta. Un attimo dopo i ragazzi lo sentirono salire le scale che portavano al secondo piano dove aveva il suo ufficio e Beefy rimase lì impalato con un'aria sconsolata, come faceva spesso dopo uno scontro con lo zio.

— Ha conosciuto Madeline Brainbridge? — chiese Jupe.

Beefy si riscosse: — Sai chi è?

— Sono appassionato di cinema e di teatro — spiegò Jupiter. — Ho letto parecchio su di lei. Era bellissima e pare anche che fosse un'ottima attrice. Certo oggi è difficile giudicare, visto che i suoi film non vengono proiettati nelle sale cinematografiche.

— Io non l'ho mai incontrata — disse Beefy. — Vive come una reclusa. Non vede nessuno. Fa tutto attraverso questo Marvin Gray. Sembra che sia un agente molto competente anche se ha cominciato a lavorare per lei come autista. La Bainbridge comprò le negative dei suoi film dai produttori quando abbandonò il set e ora sono conservate in un sotterraneo della sua villa vicino a Malibu. Marvin Gray ha accennato al fatto che potrebbe venderle presto alla televisione e se fosse vero il suo libro diventerebbe il best-seller dell'anno.

Confortato da questo pensiero Beefy sorrise e lasciò l'ufficio. I ragazzi lo sentirono avviarsi su per le scale, inciampare come invariabilmente gli capitava ogni volta, e riprendere a salire fischiando allegramente.

— È un tipo simpatico — fece Pete — ma terribilmente scoordinato.

Nessuno lo contraddisse. I tre ragazzi lavoravano negli uffici della Amigos Press da tre settimane e avevano notato che Beefy Tremayne ogni mattina salendo le scale inciampava. Aveva spalle e muscoli da atleta ma dava l'impressione di essere fatto di parti leggermente sconnesse. Le gambe erano un po' troppo corte in confronto al massiccio torace, i piedi un po' troppo piccoli e il naso, che si era rotto in qualche occasione, risultava schiacciato e leggermente storto. I suoi capelli biondi erano tagliati a spazzola ma davano ugualmente un'impressione di disordine e sebbene i suoi abiti venissero stirati ogni mattina, addosso a lui sembravano sempre spiegazzati. Nel complesso comunque era ugualmente un bel giovane e ai ragazzi riusciva simpatico.

Pete e Bob cominciarono a dividere la posta in pile ordinate, allineate sopra il tavolo che correva lungo tutta una parete dell'ufficio. Jupe stava aprendo un grosso sacco di tela colmo di lettere quando un uomo dal volto avvizzito e i capelli grigi fece irruzione nella stanza.

— Buongiorno, signor Grear — lo salutò Jupiter.

— 'giorno Jupe, 'giorno Pete, 'giorno Bob.

Il signor Grear, che era il direttore dell'ufficio, passò nella stanza attigua e sedette alla sua scrivania. — Avete visto il signor Tremayne stamattina? — chiese.

— È andato di sopra pochi minuti fa.

— Devo vederlo! — fece Grear e sospirò. Non aveva molta simpatia per Tremayne. In realtà nessuno del personale lo vedeva molto di buon occhio ed era considerato da tutti come un usurpatore.

La Amigos Press era stata fondata dal padre di Beefy che l'aveva ereditata. Il giovane era rimasto orfano durante un tragico incidente per mare quando aveva diciannove anni ma il testamento lasciato dal padre prevedeva che William Tremayne, presidente dell'Amigos Press, tenesse tutto in mano fino a che il nipote non avesse compiuto i trent'anni.

— Penso che il padre di Beefy abbia solo voluto salvaguardare il figlio e la sua eredità — aveva detto un giorno il signor Grear. — Beefy era un ragazzo così sprovveduto! Nessuno pensava che avrebbe mai rivelato sicure doti di editore. Invece

non è stato così: ha un intuito eccezionale per giudicare se un libro si vende facilmente o no. Però, nonostante questo, dipendiamo tutti da William Tremayne, almeno fino all'aprile prossimo, quando Beefy compirà i trent'anni. È una brutta situazione! Lui è l'unica persona che può prendere decisioni qui dentro, in tema di denaro, perciò ogni volta che ho bisogno di rifornimenti, perfino per una scatola di matite, mi tocca chiedere il suo permesso per fare l'ordinazione! È veramente inconcepibile!!!

Il signor Grear perdeva sempre la calma quando parlava di William Tremayne. Anche ora si era agitato ma non andò oltre. Tacque ed era ancora lì a fissare tristemente le carte sparse sul suo tavolo quando Pete uscì per andare a consegnare la posta nei vari uffici. L'Amigos Press era situata in un fabbricato storico di due piani, chiuso fra edifici più moderni della frequentata Pacifica Avenue di Santa Monica. Risaliva al tempo in cui la California era governata dai messicani. Aveva muri di grande spessore e anche in piena estate le stanze risultavano fresche; alle finestre del primo piano delle decorative grate in ferro battuto davano un tono di eleganza all'edificio.

Pete si fermò prima nel reparto riservato all'amministrazione, una vasta sala dalla parte opposta al loro ufficio. Era diretto da un signore dall'aria di mezza età che controllava il lavoro di due impiegate che avevano davanti a sé due calcolatrici e mucchi di fatture.

— Buongiorno, signor Thomas — disse Pete e depose sulla scrivania un pacco di buste.

L'uomo lo guardò con aria arcigna. — Metti la posta su quel tavolo laggiù! — ordinò. — Ma insomma, non ce la fai a ricordarti una cosa così semplice?

— Si calmi, Thomas — disse una voce alle spalle di Pete. Era il signor Grear che l'aveva seguito e ora fissava Thomas duramente. — Sono sicuro che Pete ha capito, comunque si ricordi che c'è un supervisore dell'ufficio corrispondenze. Se i ragazzi fanno qualcosa che non va, lo dica a me e sarò io a vedermela con loro.

Pete filò via e mentre passava accanto a Grear lo udì borbottare tra sé: — Che piantagrane! Non rimarrà qui più di un anno! Non so come abbiano fatto a sopportarlo per tanto tempo in quella ditta di farmaceutici dove lavorava prima!

Pete non fece commenti. Aveva parecchie lettere ancora da consegnare a quel piano; fece il suo giro poi salì di sopra dove si trovavano gli uffici degli editori, dei disegnatori e del personale di produzione.

Grear e Thomas non si rivolsero più la parola fino al pomeriggio. Poi la fotocopiatrice che si trovava in un angolo dell'ufficio corrispondenze si bloccò e questa fu la causa di una furiosa litigata fra il signor Thomas che insisteva perché la macchina fosse aggiustata subito e il signor Grear che dichiarava che nessuno avrebbe potuto venire fino al giorno dopo.

I due si stavano ancora scambiando parole forti quando Jupiter sali a quel piano poco prima delle quattro per prendere la posta in partenza dagli uffici. La signora Paulson, segretaria di Beefy, gli sorrise. Era una donna grassoccia dal volto liscio, molto più vecchia di Beefy, e che prima era stata segretaria di suo padre. Tese a Jupiter un paio di buste poi lanciò un'occhiata alle sue spalle verso qualcuno che saliva le scale.

— La sta aspettando — disse al nuovo arrivato indicando la porta aperta dell'ufficio di Beefy.

Jupe si girò e vide un ometto bruno e smilzo vestito con un soprabito di gabardine chiaro che gli passò accanto ed entrò nell'ufficio del giovane editore.

— È Marvin Gray — disse piano la signora Paulson. — Va a consegnare il manoscritto di Madeline Bainbridge.

— Fece un sospiro e aggiunse: — Ha dedicato tutta la sua vita a quella donna. Non è romantico?

Prima che Jupiter potesse fare qualche commento Beefy uscì dall'ufficio con un fascio di fogli in mano. — Oh, Jupe, meno male che sei qui! Porta questo lavoro giù e fanne subito una fotocopia. È scritto a mano ed è l'unico esemplare. Il signor Gray teme che possa andare smarrito.

— La macchina non funziona — rispose Jupiter. — Vuole che lo porti da qualche altra parte?

Sulla porta comparve anche Gray. — No, è meglio di no — disse. — Preferisco che rimanga qui.

— Ne avremo la massima cura — assicurò Beefy.

Gray annuì: — Bene. E ora che ha il manoscritto, se vuole consegnarmi l'assegno me ne vado.

— L'assegno? — ripeté Beefy. — Vuol dire l'anticipo?

— Sì, secondo il contratto lei deve pagare alla signorina Bainbridge venticinquemila dollari alla consegna del manoscritto.

Beefy apparve confuso. — Signor Gray, di solito noi prima di dare l'anticipo leggiamo il manoscritto... L'assegno non è ancora stato preparato.

— Oh, capisco. Va bene. Spero comunque che possiate spedirmelo al più presto. — E si avviò per le scale.

— Pare che abbia un gran bisogno di denaro — fece la signora Paulson.

— Probabilmente non se ne intende di contratti — commentò Beefy. — Non ha neppure letto la frase che si riferiva all'accettazione dei manoscritti!

Beefy rientrò nel suo ufficio e Jupiter ridiscese.

— Volete fare dello straordinario stasera? — chiese il signor Grear quando Jupe fu rientrato. — Dall'ufficio stampa sono appena arrivati da spedire gli opuscoli sul volume che tratta degli uccelli canterini. In un paio d'ore si possono riempire le buste così domani farò in tempo a portarle subito alla posta.

I ragazzi accettarono volentieri la proposta e avvertirono le loro famiglie a Rocky Beach che sarebbero ritornati tardi.

Erano intenti a piegare circolari e a metterle nelle buste quando il resto del personale se ne andò, uno alla volta o in piccoli gruppi.

Alle diciassette e quarantacinque il signor Grear uscì per portare l'ultima posta all'ufficio. — Ritornando indietro prenderò del pollo arrosto nel negozio all'angolo — promise.

Quando se ne fu andato, i ragazzi continuarono nel loro lavoro. La brezza che entrava dalla finestra aperta fece sbattere la porta. I ragazzi sussultarono poi ripresero di lena.

Erano le diciotto e un quarto quando Bob s’interruppe e annusò l’aria: — Non sentite odore di fumo?

Pete guardò la porta chiusa. Nel silenzio li raggiunse il rombo del traffico che si muoveva per Pacifica Avenue, poi un altro suono... come un rombo sordo, attutito dalle spesse pareti degli uffici. Jupe si fece serio. Andò alla porta e vi appoggiò sopra una mano: il legno era caldo! Toccò la maniglia che era ancora più calda e con circospezione aprì.

Immediatamente il rombo si fece assordante. Una densa folata di fumo penetrò nella stanza e avvolse i ragazzi.

— Santo Cielo! — gridò Pete.

Jupe si gettò di peso contro la porta e la richiuse di botto. Si girò a guardare gli amici e balbettò: — Il salone d’ingresso! È invaso dal fuoco!

Il fumo ora penetrava dalle fessure attorno alla porta e riempiva l’aria andando verso la finestra aperta che dava su uno stretto vicolo fra l’Amigos Press e il caseggiato vicino. Jupe si appoggiò alla grata di ferro che copriva la finestra e spinse: — Aiuto! — gridò. — Aiuto! Al fuoco!

Nessuno rispose e l’inferriata non accennò a muoversi: Bob afferrò una sedia di metallo e la sbatté contro le sbarre e poi cercò con Pete di staccare la griglia dal muro. La sedia si piegò sotto alle loro mani e una gamba addirittura si spezzò.

— È tutto inutile — fece Jupe dall’ufficio di Grear. — Il telefono non funziona e non c’è chi possa sentirci. Tornò di corsa alla porta che dava sul corridoio: — Dobbiamo uscire di qui. L’unica strada è questa!

Si mise in ginocchio e riaprì. Di nuovo il fumo invase la stanza. Bob si mise a tossire e gli occhi di Pete presero a bruciare. I due ragazzi si inginocchiarono dietro all’amico e cercarono di guardare fuori. Videro una cortina di fumo che appariva quasi solida e scintillava nel bagliore delle fiamme che danzavano sulle pareti e lambivano la vecchia scala.

Jupe si girò un attimo. Prese fiato poi si gettò in avanti trattenendo il respiro ma prima che riuscisse ad attraversare la soglia, una vampata di aria bollente lo respinse indietro come la mano di un gigante. Indietreggiò, si girò e richiuse la porta.

— Impossibile — mormorò. — Non si può passare là in mezzo. Non si può uscire... Siamo in trappola!

2

Per un attimo nessuno parlò. Poi si udì la voce soffocata di Pete: — Qualcuno vedrà il fumo e chiamerà i pompieri, per forza!

Jupe si guardò attorno agitatissimo e finalmente vide qualcosa che poteva rappresentare la salvezza: una botola sotto alla lunga tavola che usavano di solito per il loro lavoro.

La indicò agli altri: — Guardate! Ci deve essere una cantina là sotto! L'aria laggiù sarà più respirabile!

Corsero ad allontanare il tavolo dal muro. Pete aprì la botola e si sporsero a guardare giù nella cantina dalle pareti di mattoni. Il pavimento era a più di 3 metri di profondità e furono investiti da un tanfo di umido e polvere. Non esitarono. Pete si calò attraverso l'apertura reggendosi al bordo del pavimento poi fece un salto. Gli altri lo imitarono. Quando furono tutti e tre in salvo, Bob si issò sulle spalle di Pete e chiuse la botola. Si ritrovarono al buio e tesero le orecchie. Si sentiva anche di lì il crepitio dell'incendio. Erano in salvo ma fino a quando? Jupe vedeva già con il pensiero le fiamme che si propagavano attraverso il secondo piano e raggiungevano il tetto. E se il tetto avesse ceduto? Il pavimento sopra le loro teste avrebbe resistito se travi infuocate vi fossero precipitate sopra? E anche se avesse retto, qualcuno avrebbe avuto il coraggio di affrontare quell'inferno per cercarli laggiù?

— Ehi! — Pete afferrò il braccio di Jupe. — Senti niente?

Da lontano giunse il fischio delle sirene dei pompieri.

— Era ora! — ansimò Bob.

— Sbrigatevi! — implorò Pete. — Non c'è proprio tempo da perdere!

Le sirene si avvicinarono, aumentando man mano di numero. Poi una dopo l'altra tacquero.

— Aiuto! — gridò Pete. — Aiuto!

Aspettarono. Dopo quello che sembrò un secolo udirono dei rumori sopra le loro teste, delle voci, uno strappo violento.

— Scommetto che stanno staccando la grata! — disse Bob.

Poi vi fu uno scroscio e dell'acqua s'infiltrò fra le assi. Jupe si sentì bagnare il volto, le braccia, le spalle da rivoli di acqua sporca che colava dappertutto.

— Affogheremo! — urlò Pete. — Basta! Siamo qui!

Il rumore dell'acqua cessò. — Aprite la botola! — gridò Bob.

Si sentì strisciare legno contro legno poi il pannello sopra di loro si aprì e un pompiere guardò giù.

— Sono qui! — gridò. — Ho trovato i ragazzi!

L'uomo con un salto fu in cantina. Un istante dopo Bob fu sollevato attraverso l'apertura e consegnato ad un secondo pompiere che lo afferrò e lo spinse barcollante fuori dalla finestra. La grata non c'era più e due pompe entravano nell'ufficio. Bob salì sul davanzale e di qui uscì nello stretto vicolo.

Aveva fatto solo pochi passi che sentì che dietro di lui c'era Jupiter seguito da Pete e dal pompiere che li aveva salvati.

— Avanti! — ordinò l'uomo. — Svelti! Il tetto sta per precipitare!

I ragazzi corsero finché non sbucarono dal vicolo nella strada grande occupata dai camion dei pompieri, invasa dalle pompe dell'acqua.

— Dio sia lodato, siete salvi! — Il signor Grear corse loro incontro con in mano il sacchetto del pollo arrosto.

— Indietro, indietro! — gli gridò un pompiere.

Grear si ritirò verso la folla che si era accalcata in mezzo alla strada e i ragazzi lo seguirono.

— Non hanno lasciato che vi cercassi — disse il vecchio. — Ho detto io che eravate là dentro ma non mi hanno fatto entrare. Ho detto che eravate lì ma non hanno voluto che vi cercassi...

Continuava a ripetersi incapace di connettere.

— Non fa niente, signor Grear — gli disse Jupiter. — Siamo salvi.

Prese il sacchetto dalle mani del vecchio e lo aiutò a sedersi su un muretto di fronte a un negozio.

— Signor Grear! Signor Grear!

I ragazzi si girarono e videro Thomas che veniva verso di loro facendosi largo fra la folla.

— Signor Grear, cos'è successo? Ho visto il fumo. Stavo mangiando in un ristorante qui vicino e ho visto il fumo. Com'è stato?

Prima che Grear potesse capire quello che Thomas gli chiedeva arrivò correndo Beefy Tremayne. Lo seguiva poi lo zio, seguito a sua volta dalla signora Paulson.

— Signor Grear! — gridò Beefy. — Sta bene?

— E voi, ragazzi?

— Tutto bene — rispose Pete.

Beefy si sedette accanto a Grear: — Volevo chiamarla — fece il vecchio — ma ero troppo preoccupato per i ragazzi.

— Ho visto il fumo da casa e sono corso — fece Beefy. In quel momento un urlo salì dalla strada. I pompieri si allontanarono e il tetto dell'edificio precipitò con un boato. Le fiamme salirono al cielo. Le spesse pareti del caseggiato erano ancora in piedi ma i pompieri ora le ignoravano. Le pompe si muovevano sui tetti e sui muri dei caseggiati lungo la strada.

Jupe guardò la signora Paulson e vide che piangeva.

— No, la prego — fece Beefy. — La prego, signora Paulson, non sono che quattro muri...

— La ditta di suo padre! — singhiozzò la donna. — Ne era tanto orgoglioso!

— Lo so, ma sono lo stesso quattro muri. L'importante è che nessuno si sia fatto del male.

Il giovane s'interruppe e guardò i ragazzi con aria interrogativa.

— Siamo stati gli ultimi ad uscire — lo tranquillizzò Bob. — Nessuno si è fatto niente.

Beefy si sforzò di sorridere. — È quello che importa — disse alla signora Paulson. — E l'Amigos Press non è assolutamente distrutta, neanche per sogno! Il nostro archivio è al sicuro nel magazzino e anche le macchine. È in salvo perfino il manoscritto della Bainbridge!

— Davvero? — fece la Paulson,

— Sì, l’ho messo nella mia borsa e l’ho portato a casa. Vede, le cose potevano andar peggio!

Beefy s’interruppe. Un uomo con una macchina fotografica a tracolla stava attraversando la strada e si avvicinava. — Ecco che è arrivata la televisione. Mi ci vuole un telefono.

— Perché? — chiese William Tremayne.

— Voglio chiamare Marvin Gray e dirgli che il manoscritto della Bainbridge è in salvo. Se guarda il telegiornale e vede che l’Amigos Press è bruciata penserà che anche il manoscritto sia andato distrutto.

Beefy raggiunse una vicina stazione di rifornimento e chiese di usare il telefono. In quel momento Jupiter si accorse di un uomo dal volto livido che sanguinava paurosamente da una ferita alla testa.

— Oh Dio! — fece Pete che a sua volta l’aveva notato. Il sangue colava lungo la fronte dell’uomo fino ad inzuppargli la camicia.

— Cosa c’è? — chiese William Tremayne.

Jupe si slanciò verso l’uomo che cadde a terra svenuto. Un pompiere accorse e si chinò sul ferito imitato da due poliziotti. Lo girarono cautamente e diedero un’occhiata alla ferita.

— Ehi, ma io lo conosco! — Una donna grande e grossa si fece strada fra la folla e si rivolse ad uno dei poliziotti. — Lavora in quella casa cinematografica — disse, additando la Film Craft Laboratory, un solido caseggiato in mattoni vicino alle rovine dell’Amigos Press. — L’ho visto andare e venire un sacco di volte.

Uno dei poliziotti si raddrizzò: — Ci vuole un’ambulanza — disse al collega. — Poi è meglio andare a dare un’occhiata al laboratorio. Questo individuo non sarà in grado di dirci qualcosa per un bel pezzo, credo.

3

Quella sera la televisione diede un breve resoconto dell’incendio nell’ultimo telegiornale e Jupiter rimase a guardarlo insieme a zia Mathilda e zio Titus, i parenti con cui viveva.

Il mattino dopo si alzò in tempo per vedere la prima trasmissione.

— Non ne hai avuto abbastanza di quell’incendio? — gli disse la zia mentre Jupiter appoggiava la televisione portatile sulla credenza della cucina. — Potevi rimetterci la pelle!

Jupe si sedette e cominciò a bere il suo succo di arancia. — Forse diranno qualcosa di quell’uomo — disse.

— Quello che è svenuto per strada? — Zia Mathilda sedette a guardare anche lei mentre lo zio Titus si versava un’altra tazza di tè.

Sullo schermo l’annunciatore Fred Stone apparve con un’espressione seria sul volto: — Ieri a Santa Monica è avvenuto un doppio incidente. Un incendio è scoppiato nella storica sede dell’Amigos Press in Pacifica Avenue circa alle diciotto.

L’edificio era vuoto, fatta eccezione per tre giovani impiegati che, intrappolati dalle fiamme, sono stati salvati in tempo dai pompieri.

L’immagine di Stone scomparve dallo schermo, sostituita da scene delle rovine fumanti dell’Amigos Press. La voce di Stone poi riprese: — L’edificio è andato completamente distrutto. Il danno è stato valutato per mezzo milione di dollari. Durante l’incendio la polizia scopriva che era stato effettuato un furto al Film Craft Laboratory, subito adiacente all’edificio incendiato. Tra le cinque e le sei i ladri sono entrati nel laboratorio, specializzato nel restauro di vecchie pellicole, e sono fuggiti con circa cento bobine, le negative dei film interpretati dall’attrice Madeline Bainbridge più di trent’anni fa. La signorina Bainbridge, un tempo notissima stella del cinema, aveva appena venduto le pellicole alla Video Enterprises, che possiede la nostra stazione, la KLMC, e ai suoi soci.

Stone ricomparve sullo schermo. — C’è forse un testimone all’insolito furto — disse. — Il tecnico cinematografico John Hughes stava svolgendo del lavoro straordinario l’altra sera. Pare che sia stato assalito dai ladri ma che sia riuscito a raggiungere la strada dove è caduto svenuto. Hughes ha ripreso conoscenza stamattina all’ospedale di Santa Monica e sembra che abbia rilasciato una dichiarazione alla polizia.

In quel momento si sentirono dei passi e il campanello della porta d’ingresso suonò insistentemente. Jupe andò ad aprire e fece entrare Bob e Pete.

— Stavi guardando la tele? — chiese Pete. — Io ho visto la prima edizione del telegiornale. Hai saputo? Chi ha dato un colpo in testa a quel tipo ieri si è anche portato via un bel mucchio di pellicole!

— Tutti i film di Madeline Bainbridge — continuò Bob.

— Che coincidenza, vero?

— Non è proprio una coincidenza — dichiarò Jupiter conducendo gli amici in cucina.

Fred Stone stava dando un ultimo resoconto del caso Bainbridge:

— Stamattina una telefonata ha raggiunto Charles Davie, presidente della Video Enterprises. Al signor Davie è stato detto che le pellicole rubate saranno restituite dietro pagamento di duecentocinquantamila dollari, da consegnare alle persone che ne sono in possesso. Il signor Davie non ha detto se la Video Enterprises pagherà la somma richiesta per riavere le pellicole che sono considerate insostituibili.

— Che roba! — esclamò Pete. — Portare via delle vecchie pellicole e chiedere un riscatto per restituirle!

Fred Stone continuò con la cronaca: — A seguito della rapina di ieri sera, nello stabilimento cinematografico di Santa Monica, la stazione della KLMC ha organizzato un’intervista fra Jefferson Long, reporter veterano della stazione per i servizi che riguardano atti contro la legge, e Marvin Gray, procuratore di Madeline Bainbridge da molti anni. Ora ne trasmetteremo la registrazione.

Fred Stone si girò verso il monitor che era alla sua sinistra e un attimo dopo Jupiter e i suoi amici videro sullo schermo un uomo dalla pelle abbronzata e i capelli bianchi ondulati che sedette in una poltrona di fronte ad un caminetto e prese un microfono. L’orologio, appoggiato alla mensola alle sue spalle, segnava le nove e trenta.

— Signori e signore, buona sera — disse. — Sono Jefferson Long, il vostro reporter della KLMC per atti criminosi: Mi trovo nella villa della signorina Bainbridge, vicino a Malibu. Stasera Marvin Gray, vecchio amico di Madeline Bainbridge e suo confidente, ha acconsentito a parlare con noi delle pellicole rubate durante la rapina al Film Craft Laboratory. Forse il signor Gray ci dirà anche qualcosa della signorina Bainbridge e del suo lavoro che molti ancora ricordano.

La telecamera si spostò da Jefferson Long a Marvin Gray. In confronto all'appariscente Long, questi appariva grigio e insignificante. Sorrideva con aria di superiorità, tuttavia, come se Long lo divertisse.

— Sono sicuro che lei ricorda benissimo la signorina Bainbridge, signor Long — disse. — Se non sbaglio anche lei è stato un attore. Ha svolto il ruolo di Cotton Mather nell'ultimo film della Bainbridge *La storia di Salem*. Era la sua prima interpretazione, vero?

— Sì, ma...

— E anche l'ultima!

— Che persona di cattivo gusto a rivelare queste cose — osservò zia Mathilda. — Sembra proprio che il signor Long non gli sia simpatico.

— Può darsi che sia così — fece Jupiter.

Jefferson Long appariva indubbiamente seccato e attaccò subito con l'intervista. — Sono sicuro che la signorina Bainbridge sarà rimasta sconvolta nel sentire che i suoi film sono stati rubati. Avevamo sperato di vederla in persona...

— La signorina non vede mai giornalisti, mai! — dichiarò con fermezza Marvin Gray. — E stasera riposa. Il suo medico le ha prescritto un sedativo perché, come lei ha giustamente detto, è sconvolta.

— Naturalmente. Signor Gray, nessun film è stato presentato al pubblico dopo che la signorina Bainbridge si è ritirata dal set. Che cosa l'ha spinta ora a cederli alla televisione?

Marvin Gray sorrise: — Trent'anni fa i dirigenti degli studi televisivi non capivano che i lungometraggi sarebbero stati preziosi per la TV. Madeline Bainbridge l'aveva intuito. Aveva molta fiducia nel futuro della televisione, anche se non le è mai interessata come mezzo di informazione.

— Non guarda mai i programmi?

— No. Ma trent'anni fa, appunto, ne prevedeva l'importanza e comprò tutti i diritti dei suoi film. Poi, tre settimane fa, decise che era arrivato il momento che attendeva e firmò un contratto con la Video Enterprises cedendo loro i suoi lavori. La Video Enterprises aveva preso possesso delle negative proprio stamattina e le aveva fatte portare al laboratorio per un controllo e le necessarie riparazioni.

— Allora se i film non saranno recuperati sarà una grossa perdita per la KLMC!

— Non solo, sarà una grossa perdita per il mondo intero. La signorina Bainbridge è stata una grande artista, ha interpretato parti indimenticabili come Cleopatra, Giovanna d'Arco, Caterina di Russia, Elena di Troia, ritratti di personaggi che saranno persi per sempre.

— Sarebbe proprio una disgrazia! — disse Long. — E tutto per colpa di un crimine unico nel suo genere in una città come la nostra. Sono sicuro che tutti desideriamo

vivamente la cattura dei due uomini che hanno commesso questo ignobile atto e ci auguriamo che vengano presto ritrovate le pellicole rubate.

La telecamera inquadrò un primo piano di Jefferson Long che si rivolse al pubblico con voce quasi commossa: — Signori e signore, qui è Jefferson Long che vi parla dal luogo dove Madeline Bainbridge vive da molti anni come una reclusa nascondendo agli occhi di tutti, eccetto pochi intimi, quella bellezza che contribuì a fare di lei una stella di prima grandezza. Signori e Signore, vi ringrazio dell'ascolto.

Lo schermo si fece bianco poi riapparve Fred Stone. — E ora passiamo alle altre notizie... — cominciò.

Jupiter spense la TV. — Sembrerebbe una montatura pubblicitaria ma non può essere. Quel reporter era veramente dispiaciuto e Marvin Gray non ha approfittato dell'occasione per accennare alle memorie della Bainbridge. Se l'intervista avesse avuto uno scopo propagandistico, l'avrebbe senz'altro fatto.

In quel momento si sentì un rumore sotto al portico.

— Maledizione! — esclamò una voce esasperata. Jupiter andò alla porta e si trovò di fronte Beefy Tremayne.

— Ho rovesciato un vaso — disse il giovane. — Scusatemi, non l'avevo visto.

Entrò in casa e si rivolse subito ai ragazzi: — Ho bisogno di voi.

Jupe notò che aveva gli occhi cerchiati e l'aria stanca. — Ho bisogno di un investigatore privato. Worthington dice che siete in gamba e che forse mi darete una mano volentieri. Sapete, lo zio Will non vuole pagare un vero e proprio detective.

Pete e Bob, che erano usciti dalla cucina, rientrarono e guardarono Beefy con curiosità e sorpresa.

— Cosa è successo? — chiese Jupiter.

— Le memorie della Bainbridge! Il manoscritto è sparito, è stato rubato!

4

— Okay, ammetto di essere uno "scoordinato" — disse Beefy Tremayne. — Le cose mi cadono di mano in continuazione, inciampo dappertutto, è vero, ma nel lavoro ci sto attento e so quello che faccio. Non ho mai perso un manoscritto!!

— Macché! — esclamò William Tremayne.

Beefy aveva portato I Tre Investigatori da Rocky Beach al grande palazzo nella zona ovest di Los Angeles dove divideva un appartamento con lo zio. Era un condominio nuovo, dove erano stati attuati i più moderni sistemi di sicurezza: le porte del garage si aprivano con un congegno elettronico e la porta che andava dall'ingresso al cortile interno era controllata da un apparecchio televisivo a circuito chiuso.

I ragazzi avevano trovato William Tremayne sdraiato su un sofà del soggiorno: fumava un sigaro lungo e sottile e fissava il soffitto con aria annoiata.

— Mi rifiuto di perdere tempo ed energie a discutere di quel manoscritto — dichiarò. — L'avrai messo chissà dove come il tuo solito e salterà fuori quando meno te lo aspetti. Non abbiamo bisogno di tirarci in casa a curiosare in mezzo alle nostre

cose degli aspiranti investigatori muniti di lenti d'ingrandimento e di polvere per rilevare le impronte digitali!

— Oggi la polvere l'abbiamo lasciata a casa, signor Tremayne — disse Jupiter freddamente.

— Mi fa piacere — e Tremayne continuò a guardare il soffitto. Poi disse: — Beefy, mentre eri fuori è venuto un agente della nostra compagnia di assicurazioni. Mi ha fatto un sacco di domande idiote in un tono che non mi è piaciuto per niente. Solo perché mi occupo dei tuoi interessi e perché il denaro della liquidazione viene a me, non c'è bisogno che qualcuno abbia l'aria di dire che io dall'incendio ho tutto da guadagnare...

— Zio Will, questi ragazzi hanno delle domande da farti — disse Beefy.

— Vuoi dire che devono darci l'impressione di lavorare sul serio? Spero solo che tutto si sistemi al più presto: ci costerà un occhio della testa risistemare gli uffici e riprendere l'attività.

— Io posso ricominciare subito, appena rimetto le mani su quel manoscritto! — fece Beefy.

— Allora datti da fare e cercalo!

— L'ho cercato. Non c'è!

— Beefy, le dispiace se guardiamo noi? — chiese Jupiter. — Se lei dice che qui non c'è sono sicuro che è vero ma non sarà male controllare di nuovo.

— Va bene. Fate pure — Beefy sedette vicino allo zio mentre i ragazzi giravano per l'appartamento. Guardarono dietro e dentro ad ogni mobile ma non c'era traccia di un manoscritto che potesse contenere le memorie di un'anziana diva del cinema.

— Va bene, Beefy, qui non c'è — si decise ad ammettere Jupiter. — Ora ricominciano da capo. Quando ha avuto in mano il manoscritto per l'ultima volta?

Bob sedette vicino a Beefy, si tolse di tasca un piccolo notes e si preparò a prendere appunti.

— Ieri sera, alle nove e un quarto, nove e mezza. Avevo tolto il manoscritto dalla borsa e avevo cominciato a darvi un'occhiata. Ma dopo l'incendio e dopo aver visto quell'uomo sanguinare in quel modo mi sentivo troppo scioccato per leggere. Avevo bisogno di un po' di esercizio fisico perciò misi il manoscritto sul mio comodino e andai in piscina a fare una nuotata.

— Lei era in casa? — chiese Jupiter al signor Tremayne. L'uomo scosse il capo: — Ieri sera sono andato a giocare a bridge con degli amici e sono tornato a casa intorno alle due.

— E lei quando è ritornato dalla piscina non ha trovato il manoscritto, è così?

— Già! Me ne sono accorto appena entrato.

— La porta può essere rimasta aperta mentre era fuori? Le capita mai di uscire e non chiuderla bene?

— Mai. Ieri sera, poi, sono sicuro di aver chiuso perché uscendo per andare in piscina mi sono dimenticato le chiavi e ho dovuto farmi aprire dal portiere con il suo passepartout.

Jupiter andò alla porta, l'aprì e guardò attentamente i cardini e la serratura. — Non c'è segno di forzatura. La porta d'ingresso giù è sempre chiusa vero? L'appartamento

è al dodicesimo piano... Ci deve essere qualcuno che ha un altro mazzo di chiavi, allora.

Beefy scosse il capo: — Non ci sono altre chiavi, a meno di non contare quelle che ha il portiere. Dubitare di lui sarebbe ridicolo, è qui da sempre! Non porterebbe via nemmeno uno stuzzicadenti!!

Bob alzò gli occhi dal suo notes: — Le uniche chiavi sono le sue e quelle di suo zio? — chiese.

— Be', ne avevo un altro mazzo nella mia scrivania in ufficio. Le tenevo lì nell'eventualità di perdere le mie. Ma saranno andate distrutte nell'incendio!

— Ehm... — fece Jupe — è probabile — Chiuse la porta e andò vicino alla finestra da cui si vedeva la piscina. Qualcuno è entrato in questo condominio dove non è facile entrare... qualcuno è entrato in questo appartamento che era chiuso a chiave, ha trovato il manoscritto sul comodino, l'ha preso e se l'è portato via. Come avrà fatto?

Pete si alzò e andò a metterglisi a fianco. Alzò gli occhi al cielo e dichiarò: — Sarà venuto dall'alto, con un elicottero molto piccolo... avrà trovato una finestra aperta e...

— E perché non può essere arrivato a cavallo di una scopa? — fece lo zio William in tono sarcastico. — Un sistema comodissimo, in questo caso e così il campo dei nostri sospetti si restringe: ora sappiamo che il manoscritto è stato rubato da una strega!!

Beefy sobbalzò: — Una strega? Ma è impossibile!

— E perché? — fece lo zio. — Ti convince di più la teoria dell'elicottero?

— È solo strano che tu abbia nominato una strega. Ho letto qualche pagina del manoscritto prima di andare in piscina e conteneva delle chiacchiere incredibili sulla gente di Hollywood. La Bainbridge descriveva una cena data da Alexander de Champley, il regista, e diceva che praticava la stregoneria, che portava il Pentacolo di Simon Mago...

Beefy si tolse una penna di tasca e cominciò a scarabocchiare sul retro di una busta. — C'era un disegno del Pentacolo nel manoscritto: una stella a cinque punte racchiusa in un cerchio. La Bainbridge diceva che era d'oro con un cerchio di rubini attorno. Io ho sentito parlare di Simon Mago[1], era uno stregone del tempo dell'antica Roma e la gente credeva che sapesse volare...

— Ma allora tutto è chiaro! — esclamò lo zio Will. — Sarà stato questo vecchio amico di Madeline Bainbridge con il Pentacolo di Simon Mago a volare fin qui per prendere il manoscritto ed impedire che si sapesse in giro che era uno stregone...

— Se qualcuno è entrato qui in volo — disse Jupe — non è stato Alexander de Champley. È morto più di dieci anni fa. Ma c'erano altre storie scandalistiche nelle memorie?

Beefy scosse il capo: — Non lo so. Ho letto solo quell'aneddoto. È senz'altro possibile comunque che Madeline Bainbridge conosca i segreti di molta gente in vista.

---

[1] Citato negli *Atti degli Apostoli* (8,9-25), sulla biografia di Simon Mago ci sono forti dubbi. Probabilmente visse in Samaria intorno al 37 d.C. e praticava arti magiche ed occulte. Convertito al cristianesimo, si battezzò e cercò di comprare dagli Apostoli i "poteri" divini: ovviamente scatenò le ire di questi, tanto che ancor oggi la compravendita di cariche ecclesiastiche ed indulgenze viene chiamata "simonia". (*N.d.R.*)

— Allora potrebbe essere questa la ragione del furto! Qualcuno che lei conosce vorrà impedire la pubblicazione della storia.

— Ma come poteva quel qualcuno sapere che il manoscritto era qui? — chiese Beefy.

— Questo è facile da immaginare — Jupe cominciò a camminare avanti e indietro con le sopracciglia aggrottate per la concentrazione — Beefy, lei ieri sera ha chiamato Marvin Gray dopo l'incendio e gli ha detto che il manoscritto era in salvo, vero? Lui avrà detto senz'altro a Madeline Bainbridge che l'avrà ridetto a qualcun altro. Oppure sarà stato Gray a diffondere la notizia parlando con un amico che avrà parlato con un altro amico e via dicendo.

— Non può essere stata la Bainbridge — obiettò Beefy. — Marvin Gray dice che non usa mai il telefono. Ma è vero che potrebbe essere stato lui a diffondere la voce. Poi c'è la segretaria della Bainbridge, quella che abita con loro, una certa Clara Adams: non potrebbe essere lei la colpevole?

— Certo — fece Jupiter. — Senta, Beefy, lei dovrebbe organizzare un'intervista con la signorina Bainbridge. Solo così potremo sapere cosa contiene il manoscritto.

— Non accetterebbe mai, non vede mai nessuno. È stato Marvin Gray, infatti, ad occuparsi delle trattative per il contratto.

— Allora parli con Gray — insisté Jupiter. — Avrà letto senz'altro il manoscritto.

Beefy ebbe uno scatto: — Ma io non voglio parlare a quel tipo! Mi chiederebbe l'anticipo e io mi rifiuto di darglielo prima di aver letto tutto. Se di quel manoscritto c'è effettivamente un'unica copia, quando saprà che è andato smarrito gli verrà un colpo!

— Allora non glielo faccia sapere — consigliò Jupiter. — Gli dica che dalla pubblicazione del manoscritto potrebbero scaturire problemi legali e che il vostro avvocato esige di guardarlo prima che l'anticipo sia versato. Gli chieda se la signorina Bainbridge è in grado di provare l'autenticità delle storie rivelate e se è ancora in contatto con qualcuna delle persone di cui scrive. O se Clara Adams continua tuttora a frequentare qualcuno...

— Non posso — dichiarò Beefy. — Non so fingere e Gray capirebbe subito che gli nascondo qualcosa.

— Si porti Jupe — suggerì Pete. — Lui è bravissimo a far parlare la gente.

Beefy guardò Jupe: — Potresti farlo?

— Penso di sì.

— Benissimo — Beefy si tolse di tasca un notes e si avviò verso il telefono.

— Non telefonerai mica davvero a Marvin Gray? — gli chiese lo zio.

— Ma certo! Jupe ed io lo vedremo oggi stesso!

5

— Worthington mi ha detto che voi ragazzi lavorate in équipe — disse Beefy Tremayne.

Era con Jupe nella sua macchina e correva verso la costa. — Dice che Bob è un ottimo ricercatore, che Pete è il più svelto del gruppo e che tu sei insuperabile a scovare indizi e ad interpretarli. Dice anche che sei un pozzo di scienza.

— Macché! — fece Jupiter. — È solo che mi piace molto leggere e che ho la fortuna di essere dotato di molta memoria.

— Beato te! — fece Beefy. — È proprio una fortuna!

La macchina rallentò per girare in una via secondaria fuori dalla frazione di Malibu. Beefy non parlò più mentre saliva su per la collina: la strada era tutta a curve ma dopo poco la lasciarono per prendere un viottolo stretto non asfaltato. Percorso un quarto di miglio, si fermò di fronte a un cancello.

Un cartello diceva che erano arrivati alla “Villa della Mezza Luna”.

— Non so che cosa mi aspettavo — disse Beefy — ma certo niente del genere.

— Sembra tutto molto normale — osservò Jupe. — Una stella del cinema che vive da reclusa dovrebbe abitare in un palazzo sontuoso e almeno essere circondata da un muro alto tre metri! Invece sul cancello non c’è neppure la serratura.

Jupe smontò di macchina e tenne il cancello aperto per far passare Beefy poi risalì in auto e percorsero un viale che si snodava fra alberi di limone.

— È strano che Gray non le abbia parlato della vendita dei film quando ieri le ha portato il manoscritto — disse Jupe.

— Molto strano — ammise Beefy. — Inciderà parecchio sulle vendite del libro.

— È Gray che l’ha scelto come editore?

— Non ne sono sicuro. Mi chiamò circa sei settimane fa e disse che la Bainbridge voleva pubblicare le sue memorie. Tutti sanno che è lui che ha in mano gli affari dell’attrice e sembrava che sapesse quello che faceva. Non gli chiesi perché avesse scelto l’Amigos Press, comunque avrebbe dovuto informarmi della vendita dei film.

La macchina era arrivata al termine del viale, davanti ad una casa bianca di forma squadrata, grande e semplice, con una veranda davanti. Sulla scala c’era Marvin Gray che socchiudeva gli occhi abbagliati dal sole.

— Buongiorno — disse quando Beefy smontò dall’auto. — Ho capito che arrivavate dalla polvere che si alzava attraverso gli alberi.

Poi guardò Jupe con aria piuttosto sospettosa: — E questo chi è?

— Mio cugino, Jupiter Jones — rispose Beefy e ci accese in volto mentre attaccava la storia che avevano architettato. Era evidente che non era abituato a dire neppure la più piccola bugia. — Vi siete già incontrati, ieri all’Amigos Press. Sta imparando il mestiere e segue anche un corso di storia del cinema. Pensavo che non le dispiacesse se veniva con me a vedere la casa della grande Bainbridge.

— Penso che non faccia differenza — rispose Gray — ma mi meraviglia che lei sia qui. Oggi, dopo l’incendio, pensavo che avesse altro da fare...

— Se non fossi qui sarei a casa a rodermi al pensiero che il mio ufficio è andato in fumo.

Gray annuì. Si girò e si avviò su per le scale. Poi, invece di entrare in casa, sedette sotto il portico e indicò ai suoi ospiti di imitarlo.

Beefy si accomodò: — Signor Gray, temo che ci sarà un po' di ritardo nell'emissione dell'assegno per l'anticipo sulle memorie della signorina Bainbridge. Ho dato un'occhiata al manoscritto e ho visto che ci sono parecchi aneddoti che potrebbero essere causa di problemi legali. Per esempio, ad un certo punto si legge che un certo regista era una specie di stregone... So che il regista è morto ma i suoi eredi potrebbero farci causa. Ho chiesto al mio avvocato di leggere il manoscritto; intanto la signorina Bainbridge potrebbe darci il nome delle persone che sarebbero in grado di sostenere le sue affermazioni, con il relativo indirizzo naturalmente.

— Non possiamo fare niente del genere — disse Marvin Gray. — La signorina Bainbridge non è rimasta in contatto con nessuno!

— Forse allora può aiutarci lei — Beefy aveva un'aria di estremo imbarazzo. — Lei ha certo letto il manoscritto quindi...

— No, non l'ho letto. La signorina me l'ha dato solo ieri pomeriggio. Comunque non potrei aiutarvi ugualmente, io non sono mai stato in amicizia con quelle persone. Allora io facevo l'autista, come lei sa.

— E la segretaria? — insisté Beefy speranzoso.

— Clara Adams? — Gray apparve sorpreso. — Non lascia la casa da anni.

Beefy non sapeva più cosa dire e Jupe accorse in suo aiuto.

Si guardò attorno e chiese: — Non possiamo vedere la signorina Bainbridge? — La sua voce era incerta ma in un certo senso suonava sfrontata.

— La signorina Bainbridge non vede altri che me e Clara. Una volta riceveva molto ma ora non vuole più vedere nessuno. È sconvolta per il furto dei suoi film. È su che riposa e Clara è con lei. Anzi, vi sarei grato se parlaste a voce bassa...

— Scusi — Jupe si guardò attorno con curiosità. — Non abita nessuno qui tranne voi?

— No. Conduciamo una vita molto semplice, non abbiamo bisogno di domestici.

— Stamattina ho seguito la sua intervista durante il telegiornale. È vero che la signorina Bainbridge non guarda mai la televisione?

— È vero. La guardo io e poi le riferisco le notizie che penso le interessino.

— Che esistenza triste! — esclamò Jupe. — E lei? Non si stanca a stare sempre qui? E Clara Adams?

— Non capisco. Io sto bene da solo, quanto a Clara si dedica completamente alla signorina Bainbridge. Come me, d'altra parte.

Jupiter si girò verso Beefy: — Vede, non ha motivo di preoccuparsi.

Gray guardò Tremayne con aria interrogativa: — Perché? Di che cosa si preoccupava?

— Sa, mentre venivamo qui il signor Tremayne mi ha detto che era piuttosto nervoso — spiegò Jupe. — Pensava che se qualcuno sapeva dov'era il manoscritto della signorina Bainbridge, avrebbe potuto cercare di impadronirsene come hanno fatto per i film, allo scopo di chiedere un forte riscatto. Se lei avesse detto a qualcuno dove era...

— E a chi avrei dovuto dirlo?

— Sì, effettivamente non mi pare che lei sarebbe il tipo da parlarne in giro, a meno che qualcuno non le avesse telefonato...

— Non siamo sull'elenco — lo interruppe Gray. — La gente qui non chiama e noi usiamo il telefono solo quando è strettamente necessario.

— Accipicchia, è incredibile! — Jupiter si alzò. — Posso andare a lavarmi le mani?

— Certo — Gray gli indicò una porta. — Vada di là, dritto per il corridoio. Dopo le scale, vicino alla cucina c'è il bagno.

— Grazie — e Jupe entrò in casa.

L'ingresso sembrò buio ai suoi occhi abbagliati dal sole del giardino. Il soggiorno, sulla sinistra, era ammobiliato con poche sedie dal rigido schienale sparse qua e là. Nella sala da pranzo vide una rozza tavola e delle panche. L'ampia scala era nuda.

Jupe trovò il bagno. Vi entrò, chiuse la porta, girò il rubinetto dell'acqua e aprì l'armadietto dei medicinali appeso sopra al lavabo. Conteneva solo una piccola brocca con dentro delle foglie secche che odoravano di menta. Jupe lo richiuse, si lavò le mani e le asciugò con un ruvido asciugamani appeso ad un gancio. Quando uscì dal bagno diede un'occhiata alla cucina e rimase stupefatto alla vista di un frigorifero e di una cucina a gas di modello incredibilmente vecchio. I rubinetti erano di ottone ingiallito e tutto aveva probabilmente l'età della casa.

Vicino al lavello, su una credenza, erano allineati dei vasi di vetro. Jupe si avvicinò a leggerne le etichette: tansaceto, lupini, boccioli di rosa, foglie di menta e timo. Infine rilesse più volte l'ultima che diceva belladonna.

In un grosso vaso in fondo alla fila c'erano delle bustine di fiammiferi. Jupe le osservò e vide che portavano il nome di vari ristoranti.

In quel momento qualcosa che si muoveva fuori dalla finestra attirò la sua attenzione.

La finestra dava su un vasto bosco di querce. Gli alberi erano vecchi, con grossi rami nodosi che salivano verso il secondo piano della casa. Le foglie spinose, d'un verde scurissimo, coprivano il cielo e nascondevano completamente il sole. Le querce erano state piantate in larghe file fra le quali in quel momento passeggiavano due donne. Indossavano gonne di stoffa scura strette in vita e lunghe fino ai piedi. Avevano i capelli raccolti sulla nuca ed erano accompagnate da uno snello cane di razza dobermann.

Mentre Jupe le guardava, una delle due donne si girò verso la casa fermandosi. Il ragazzo s'irrigidì: aveva visto tante fotografie di Madeline Bainbridge e la riconobbe subito. Era lei che camminava in quel bosco cupo, con i capelli biondi ormai quasi bianchi ma il volto bellissimo ancora straordinariamente giovane. Dopo un attimo si voltò e riprese a camminare. Non doveva averlo visto!

Jupe fece un passo verso la finestra e provò un forte desiderio di sole. Aveva improvvisamente freddo. Regnava un'atmosfera così irreale lì, davanti a quegli alberi e a quelle donne con i loro scuri vestiti all'antica... Un passo risuonò alle sue spalle.
— Ha finito di lavarsi le mani? — chiese la voce di Marvin Gray.

Jupe sobbalzò e diede quasi un grido. Poi indicò il bosco e disse:

— Quegli alberi tolgono tutta la luce.

— Sì, vero? — ammise Gray. — Un fattore che abitava in fondo alla strada diceva che il bosco era stregato. Non fa meraviglia, le pare? Una volta era un cimitero, un cimitero privato che apparteneva alla famiglia che abitava qui. C'erano delle tombe sotto gli alberi. Furono rimosse quando la signorina Bainbridge comprò la casa, naturalmente, ma il bosco fa sempre un effetto assai lugubre. Ero venuto a cercarla. Suo cugino è pronto a ritornare in città.

Jupe seguì Gray attraverso la casa e pochi minuti dopo si allontanava con Beefy dalla villa.

— La nostra visita è stata un fiasco, no? — brontolò Beefy guidando. — Non abbiamo scoperto il minimo indizio che possa farci capire chi ha rubato il manoscritto.

— Comunque ci ha fornito molto materiale su cui pensare — rispose Jupiter.

— Cioè?

— Gray ci ha mentito. Madeline Bainbridge non era in camera sua perché l'ho vista che passeggiava fuori con un'altra donna, suppongo Clara Adams. Di conseguenza può averci mentito anche in tante altre cose. Per esempio: in cucina ci sono bustine di fiammiferi che provengono da vari ristoranti quindi probabilmente il nostro amico va in giro molto più di quanto voglia far credere.

— Ma perché dovrebbe mentire?

— Per proteggere la Bainbridge che non dev'essere una semplice reclusa. Ho la sensazione che sia una donna molto strana. Lei e Clara Adams indossavano abiti all'antica, come quelli delle "Pellegrine" e in cucina c'è un vaso pieno di belladonna!

— Ma scherzi? — esclamò Beefy. — È un veleno!

— Appunto. Credo che Madeline Bainbridge si rivelerà una delle personalità più misteriose che mi sia mai capitata di incontrare. È cambiata pochissimo in questi trent'anni, sa? L'ho riconosciuta immediatamente. Quante cose che fanno pensare... Tiene del veleno in cucina; va in giro vestita da Pellegrina, ha un bosco di querce che una volta era un cimitero e che secondo la gente è stregato... Vengono i brividi!

6

— Comunemente uno non tiene della belladonna in cucina! — disse Jupiter Jones. Era seduto dietro alla scrivania del quartier generale dei Tre Investigatori, una vecchia roulotte nascosta fra mucchi di mercanzia in disuso accatastati ad arte in un angolo del deposito di merce usata dei Jones. Pete e Bob erano ritornati dalla biblioteca dove Jupiter li aveva mandati a svolgere delle ricerche mentre lui era fuori con Beefy e avevano appena ascoltato il resoconto della visita alla villa della Bainbridge.

— Belladonna è il nome di una famiglia di piante spiegò Jupiter. — Una varietà ha potere narcotico, altre un tempo erano usate in riti magici.

— Madeline Bainbridge dev'essere proprio una strega! — fece Pete. — Veleno in cucina e un cimitero privato dietro alla casa. Non si può pensare altro!

— Ora non è più un cimitero — lo corresse Jupiter — ma si respira un'aria poco rassicurante sotto a quelle querce. Non mi sono sentito tranquillo neppure io.

— Un cimitero ed erbe strane... — ripeté Bob pensoso. Si tolse un libretto di tasca ed esclamò. — Corrisponde! Corrisponde in pieno!

Bob cominciò a scorrere le sue note. — Mi sono informato sulla magia e sulla stregoneria dato che la Bainbridge aveva scritto quella storia sul regista Alexander de Champley. Deve essere stato importante per lei, altrimenti non avrebbe perso tempo a disegnare il Pentacolo di Simon Mago nel manoscritto. Ci sono vari tipi di streghe: quelle di Halloween, figure comiche con buffe verruche sul mento, poi le streghe malefiche, le fattucchiere che possono fare cose terribili perché idolatrano il demonio. Questi, secondo la superstizione, le assiste e conferisce loro poteri illimitati.

Pete fece una smorfia: — Non credo una parola di queste storie — disse. — Ma vuoi arrivare al dunque? Non mi piace sentire tante stupidaggini.

— Okay, il resto ti piacerà di più. C'è una forma di culto chiamato l'Antica Religione. La gente che la pratica dice che risale ad un tempo molto lontano, è una specie di culto della fertilità che si ricollega ai momenti del raccolto e della semina. È affascinante. Le "streghe" credono di avere la capacità di far succedere qualsiasi cosa perché si sentono in sintonia con il potere universale. Sono organizzate in gruppi chiamati congreghe e ogni congrega è composta da tredici persone. Si incontrano in punti speciali, ad esempio agli incroci delle strade, ma il loro luogo preferito d'incontro è... non indovinate?

— Il cimitero?! — balbettò Jupiter, dopo un attimo.

— Esatto. Quando si riuniscono svolgono dei riti sempre uguali. Mangiano prodotti appena raccolti, adorano Selene o Diana, la dea della luna e svolgono questi riti di notte, non perché siano cerimonie malefiche ma solo per non farsi vedere e criticare dai vicini. I riti possono essere svolti in qualsiasi momento ma nel corso dell'anno vi sono quattro grandi feste chiamate Sabba. Una strega dell'Antica Religione osserva sempre i Sabba: cadono il tredici di aprile, il primo di agosto, il trentuno ottobre, che è la nostra vigilia di Ognissanti, e la seconda sera di febbraio.

Bob chiuse il suo notes: — Questo è quanto ho trovato oggi ma c'è ancora parecchio materiale e se ne abbiamo bisogno possiamo farci prestare dei libri dalla biblioteca. Mi domando se la persona che ha voluto far scomparire il manoscritto della Bainbridge può essere una strega... Forse qualcuno dell'ambiente del cinema che seguiva l'Antica Religione o forse un seguace del culto di Satana.

Pete rabbrividì: — Se in tutta questa faccenda deve proprio entrarci una strega, spero che almeno appartenga all'Antica Religione. Non penso che mi andrebbe di avere a che fare con qualcuno che sia tanto in confidenza con il demonio...

Jupiter annuì: — Le persone dedite al culto di Satana sono in genere gente priva di scrupoli oppure esseri di scarsa intelligenza, in entrambi i casi elementi pericolosi. Ma tu, Pete, cos'hai fatto mentre Bob svolgeva le sue ricerche sulla magia?

— Mi sono documentato su Madeline Bainbridge.

Il secondo investigatore prese di tasca un foglietto scarabocchiato e cominciò a leggere:

— Venne qui da Fort Wayne, nell'Indiana, all'età di diciott'anni. Aveva vinto un concorso di bellezza e il premio era un viaggio ad Hollywood. Alexander de

Champley la notò mentre stava girando per gli studi e tre settimane dopo la ragazza otteneva un contratto con la Film Art e le veniva assegnata la parte di Mary, regina di Scozia nella versione cinematografica realizzata da de Champley. Un vero record per una novellina! Tutte le cronache — continuò Pete — dicono che era eccezionalmente bella.

— Lo è ancora — affermò Jupiter. — L'ho vista ieri. Nient'altro, Pete?

— Niente d'importante. Pare che sia stata una persona tranquilla. Non si è mai fatto il suo nome in uno scandalo e ha interpretato ottimi film. La maggior parte dei suoi ruoli furono storici come Cleopatra e Caterina la Grande. Lavorò al fianco dei migliori attori dell'epoca ma una volta finito di girare non si curava più di loro. Non ebbe molti amici, era un tipo solitario e non si sentì mai nessun pettegolezzo che parlasse di qualche legame sentimentale con i colleghi di lavoro, fino a quando non spuntò all'orizzonte l'ultimo dei suoi partner, Ramon Desparto.

— Che fine ha fatto? — chiese Bob.

— È morto poco dopo aver finito di girare il film *La storia di Salem*, un film molto strano sui processi alle streghe e...

— E ci risiamo con la magia! — esclamò Jupe.

— Proprio così. Fu un film molto discusso. La trama era impressionante. La Bainbridge interpretava il ruolo di una giovane puritana accusata di stregoneria, che si salva dall'impiccagione fuggendo con un indiano. Ramon Desparto interpretava la parte dell'indiano e si fidanzò con Madeline poco prima del ciak. Si disse in giro che il fidanzamento fosse stato più che altro una trovata pubblicitaria per aiutarlo ad affermarsi, comunque non molto tempo dopo aver finito di girare *La storia di Salem*, l'attore morì in un incidente d'auto. Accadde dopo un ricevimento organizzato dalla Bainbridge che in seguito a ciò ebbe un crollo di nervi. Non lavorò più, comprò tutti i suoi film e per trent'anni non si fece più vedere.

— Evitò tutti i suoi vecchi amici?

— Probabilmente di amici non ne aveva mai avuto molti — Pete srotolò la fotocopia di una fotografia che aveva messo in mezzo ai suoi appunti e la tese a Jupe: — Questa foto fu scattata durante una cena offerta dall'Accademia di Awards l'anno in cui girarono *La storia di Salem*. Il gruppo di persone che si vede qui è chiamato "Il cerchio magico di Madeline Bainbridge" perché erano quelli che più frequentava. Non sono molti e Marvin Gray, stranamente, non compare.

— Allora non era un amico ma ancora solo il suo autista — gli ricordò Jupiter. Studiò la foto e lesse la didascalia. Madeline e il bruno affascinante Ramon Desparto sedevano a capotavola. Dall'altra parte dell'attrice sedeva Jefferson Long che appariva molto giovane e molto attraente. La didascalia indicava un certo Elliott Farber come il cameraman favorito dalla Bainbridge, poi c'era un attore chiamato Charles Goodfellow che sedeva vicino ad un'attrice, una certa Estelle Dubarry. C'era Nicholas Fawle, uno scrittore e Clara Adams che sedeva accanto ad un attore comico, Ted Finley. Janet Pierce era indicata come la disegnatrice dei costumi per *La storia di Salem*, Lurine Hazel e Marie Alexander erano altre due attrici. Una ragazza scialba dallo sguardo fisso era Gloria Gibbs, la segretaria di Desparto.

— Molto interessante! — esclamò Jupiter: — Davvero un cerchio magico! Qui ci sono tredici persone e il numero tredici a tavola porta sfortuna secondo l'opinione di tutti, tranne che per le streghe. In una congrega il tredici è un numero fortunato!!!

Jupe sorrise agli amici: — Bob, i tuoi appunti dicono che il primo agosto è uno dei quattro grandi Sabba dell'anno e oggi è proprio il primo agosto. Madeline Bainbridge era una strega? Lo è ancora? Se è così, chi c'è oggi nella sua congrega? C'è un solo modo per scoprirlo. Ci state a prendere la bici e fare un giro stasera su per le colline di Malibu?

— Ehi, ma tu sei pazzo! — fece Pete. Ma poi sorrise. — A che ora si parte?

7

Era buio quando I Tre Investigatori raggiunsero il punto dove lo stretto viottolo che portava alla casa della Bainbridge incrociava la strada asfaltata che saliva su per i colli. Jupe si fermò a riposarsi un poco. Quando Pete e Bob gli si furono affiancati fece un gesto verso sinistra.

— La casa è laggiù — disse. — Ho studiato la mappa della zona. Ci sono parecchi posti dove una congrega potrebbe riunirsi se la Bainbridge segue le regole. Uno è proprio questo incrocio, uno il bosco dietro alla casa, quello che un tempo era un cimitero e un altro a circa mezzo chilometro a nord dove c'è un bivio. Propongo di dividerci per essere sicuri poi di non perdere la Bainbridge nel caso che dovesse eventualmente uscire dalla sua proprietà.

Jupe affondò la mano in un sacco appeso al manubrio della sua bicicletta: — C'è un cane — avvertì. — Dobbiamo stare attenti, non possiamo accostarci troppo alla casa. Per questo ho portato le trasmittenti.

Tirò fuori tre piccoli apparecchi radio che aveva sistemato con le sue mani nell'officina che si era attrezzata nel deposito degli zii. Ogni apparecchio era un po' più grande di un normale transistor e consisteva in un ricevitore e in un microfono. C'erano anche tre cinghie con del filo di rame cucito in cima e ognuna aveva un filo che poteva essere inserito in una radio. La cinghia con il filo funzionava da antenna e le piccole radio erano come gli apparecchi dei radioamatori e trasmettevano per circa un miglio. Quando si voleva parlare al microfono si schiacciava un bottone che per l'ascolto veniva lasciato andare.

Jupe porse una radio a Bob e una a Pete.

— Io mi apposterò sulla collina dietro al bosco stregato — disse. — Tu, Bob, puoi nasconderti fra gli alberi di limone tra la strada e la casa. Tu, Pete, mettiti a nord, cioè a sinistra della proprietà: c'è un campo dove l'erba è alta e può servire da nascondiglio. Se Madeline Bainbridge stasera esce la vedremo qualsiasi direzione prenda. Tenete d'occhio le macchine e se arriva altra gente. Potremmo arrivare alla scoperta di un Sabba.

Erano tutti d'accordo sull'esecuzione del piano, presero le radio e raggiunsero il cancello della villa. Nascosero le biciclette tra gli alti cespugli che fiancheggiavano la strada e si separarono. La snella figura di Bob scomparve fra i limoni, Pete si avviò

per la strada che portava verso il lato nord della proprietà, Jupe s'incamminò per i campi costeggiando la casa e il bosco di querce. Sul fianco della collina, dietro al bosco, trovò un folto di arbusti, vi si acquattò dietro e portò la trasmittente alle labbra.

— Qui Primo — mormorò. — Chiamo Secondo.

Lasciò andare il bottone e si mise in ascolto. — Qui Secondo — disse la voce di Pete. — Sono nel campo a nord della casa. Vedo delle luci e all'interno gente che si muove. Non posso dire però che cosa facciano. Passo.

— Rimani in ascolto — ordinò Jupiter. — E tu Terzo?

— Da qui vedo la facciata della casa. È buia. Passo. — Aspettiamo — fece Jupiter. — Passo e chiudo.

Si appoggiò all'indietro e osservò attentamente il bosco di querce che gli nascondeva completamente la casa. Gli alberi apparivano ancora più tetri alla luce della luna che proiettava ombre nere sotto i tronchi nodosi. La radio che Jupe teneva in mano mandò un segnale. — Qui Secondo — disse la voce di Pete. — In casa le luci si sono appena spente. Ora vedo dei lumi sul retro, all'esterno. Passo.

Una piccola luce ondeggiò nel bosco buio. Poi Jupe ne vide una seconda, poi una terza. Schiacciò il bottone: — Si stanno trasferendo nel bosco di querce — disse. — Vedo delle candele.

Attese. Le fiammelle si muovevano fra gli alberi contorti. Poi si arrestarono e le fiamme brillarono immobili. Ora erano un buon numero.

— Mi sposto più vicino — disse Jupe ai compagni. — Per ora voi restate dove siete.

Chiuse il collegamento e abbandonò il suo nascondiglio. Si lasciò quasi scivolare giù per la collina fino a che non raggiunse il piano dietro alla casa. Poi, come un'ombra, si spostò di cespuglio in cespuglio per raggiungere il margine del bosco di querce. Qui si fermò e scrutò le fiamme che scintillavano fra gli alberi. Erano dozzine e formavano un cerchio. Per un poco Jupiter riuscì a distinguere solo le candele che spiccavano nel buio poi, dietro alle candele, apparve una donna. Era Madeline Bainbridge. I suoi lunghi capelli più bianchi che biondi erano sciolti sulle spalle e sul capo aveva una corona di fiori. Si muoveva lentamente verso il cerchio di luci.

Dietro a lei avanzava qualcuno. Era un'altra donna e portava un vassoio carico di frutta. Era quella che Jupiter aveva visto nel pomeriggio insieme alla Bainbridge. Doveva essere Clara Adams. Questa entrò nel cerchio di luci e depose il vassoio su un tavolo coperto da un drappo nero.

Jupiter riuscì a distinguere un altro viso, quello di Marvin Gray. Anch'egli portava un serto di fiori sul capo e Jupe si accorse di non riuscire a distinguere il resto del corpo. L'uomo indossava un abito nero e così pure le donne. Erano quasi invisibili nella notte, spiccavano solo nel buio i loro volti e le corone dei fiori che portavano in capo.

— Traccio il cerchio! — annunciò Marvin Gray e le sue mani si mossero, bianche contro la veste nera. La lama di un coltello scintillò alla luce delle candele.

Jupe si allontanò dal bosco pauroso e dallo strano trio. Quando pensò di essere al sicuro per poter parlare, schiacciò il bottone della trasmittente.

— Pete? Bob? Sono nel campo appena dietro al bosco. Di sicuro sta avendo luogo un Sabba.

— Arrivo — fece Bob.

— Anch'io — disse Pete.

Pete comparve dopo qualche minuto, silenzioso come un fantasma, poi anche Bob li raggiunse.

— Ci sono solo tre persone e si stanno preparando per qualche cerimonia — disse Jupe agli amici. — Marvin Gray ha un coltello.

— Ho letto oggi di questi riti — disse Bob. — Traccerà per terra un cerchio con il coltello. Le streghe credono che il cerchio aumenti il loro potere.

— Stiamo a vedere — fece Jupiter.

Bob e Pete seguirono in silenzio il loro capo fra gli alberi guardando nervosamente davanti a sé. A che strani riti stavano per assistere?

Videro i tre volti candidi nel cerchio di luci, quindi Madeline Bainbridge alzò una coppa e chiuse gli occhi come se stesse pregando. I ragazzi trattennero il fiato. Poi, improvvisamente, Pete emise un piccolo grido di terrore. Dall'oscurità era emersa silenziosa una bestia che ora gli era al fianco. Per un attimo quell'essere rimase immobile e Pete ne sentì su di sé il fiato caldo, poi si udì un ringhio sordo e minaccioso.

8

— Cosa succede? — gridò Marvin Gray. — Chi c'è?

I tre ragazzi si sentirono gelare, mentre il ringhio non accennava a smettere.

Clara Adams si portò le mani alla bocca e guardò fuori dal cerchio di luce. Madeline Bainbridge rimase immobile, come fosse scolpita nell'ebano e nell'avorio. Marvin Gray tirò fuori dalla veste nera una pila elettrica, si mosse verso I Tre Investigatori e accese la luce. Jupe vide che l'animale che ringhiava accanto a Pete era lo snello dobermann che aveva visto quel pomeriggio. Ovviamente l'animale era stato addestrato a tenere a bada gli intrusi ma a non attaccare se non provocato e infatti non dimostrò di voler far del male a Pete.

— Cosa fate qui? — domandò Gray.

Jupe sentì su di sé lo sguardo dell'uomo e s'irrigidì. Come poteva giustificare il fatto che il giovane cugino di Beefy Tremayne, che era stato un visitatore tanto a modo nel pomeriggio, fosse ritornato di sera a spiare lui e le due donne?

— Chi c'è Marvin? — chiese la Bainbridge.

— Dei ragazzi. Saranno venuti probabilmente da Malibu. Dovrei chiamare lo sceriffo e farli sbattere dentro!

Il cuore di Jupe si mise a battere furiosamente. Possibile che Gray non lo avesse riconosciuto?

— Scusi, signore, può chiamare il suo cane? — disse.

— Qua, Bruno, vieni.

Il cane smise di ringhiare e obbedì.

— Ora ditemi che cosa volete — riprese Gray. — Non avete visto che questa è una proprietà privata?

— Al buio non ce ne siamo accorti — rispose Jupiter. — Facevamo un giro in bicicletta su per la collina, siamo usciti di strada e ci siamo persi.

— Marvin! — La voce di Madeline Bainbridge risuonò impaziente. — Di' a quei ragazzi di andarsene e torna qui. Stiamo perdendo tempo!

Jupiter guardò la donna poi di nuovo Gray che aveva un'aria incerta. Ovviamente non sapeva decidersi. Jupiter si mosse verso l'attrice: — Ci dispiace molto — disse. — Non volevamo disturbare...

— Il cerchio! — gridò Clara Adams. — Sta profanando il cerchio!

Jupe continuò ad avanzare verso il tavolo vicino a cui erano le due donne, ripetendo parole di scuse. Aveva una mano alla cintura e stava sganciando l'antenna della trasmittente. Con l'altra teneva da un lato la piccola radio in modo che non fosse vista. Era vicinissimo al tavolo quando l'antenna gli si staccò dalla vita. Inciampò per terra e cadde lungo disteso andando a finire con la testa e le spalle quasi sotto alla tavola.

— Marvin! — gridò Madeline.

Le mani di Jupiter per un momento scomparvero sotto al drappo nero che ricopriva il tavolo, poi il ragazzo si tirò su in piedi.

— Scusatemi — disse. — Che sciocco! Non volevamo disturbare così, credetemi. Se solo ci diceste in che direzione dobbiamo andare...

— Marvin, spiega a questi ragazzi come ritornare sulla strada.

— Grazie — fece Jupiter.

Gray condusse I Tre Investigatori fuori dal bosco e indicò oltre i campi il punto dove, come i ragazzi ben sapevano, la strada asfaltata portava alla Coast Highway. — Là! — disse Gray. — Andate per di là, finché non trovate la strada. Poi girate a destra e non tornate più indietro.

— Grazie infinite, signore — fece Pete in tono compito. Gray rimase a guardare I Tre Investigatori allontanarsi sull'erba illuminata dalla luna.

— Non smetterà di guardarci finché non saremo fuori dalla proprietà — disse Bob.

— Non gli do torto — fece Jupe. — Voi ammettereste che degli sconosciuti mettessero il naso nei vostri riti segreti? Speriamo che non guardi sotto al tavolo e scopra che ho nascosto là la mia trasmittente.

— *Ecco perché sei caduto!* — esclamò Pete.

— Ho pensato che sarebbe stato interessante ascoltare quello che si diranno dopo che ce ne siamo andati — disse Jupe. — Ho avvolto una parte del filo dell'antenna attorno all'apparecchio, in modo che il bottone rimanga schiacciato. La radio non può ricevere ma dovrebbe trasmettere. Non andiamo troppo lontano altrimenti usciremo dal suo campo.

I ragazzi raggiunsero la strada. Bob si guardò alle spalle: Marvin Gray era scomparso. — Probabilmente sarà ritornato nel bosco di querce — disse Bob e seguì Jupiter e Pete fino ad un folto di cespugli.

— Accendi la tua radio, Bob — disse Jupiter. — Ascoltiamo.

Bob si inginocchiò accanto ai cespugli e girò la manopola che metteva in funzione il piccolo apparecchio. — ... andati ormai — disse la voce di Gray. — Non

cercheranno di ritornare. Non lo faranno di certo dopo che Bruno li ha aggrediti in quel modo.

— Io speravo che Bruno fosse chiuso da qualche parte — mormorò Jupiter.

Gray riprese: — È stata una sciocchezza lasciarli andare.

— Cosa avremmo dovuto fare? — chiese Madeline Bainbridge.

— Farli volare giù dalla collina!

— Marvin! — protestò una voce di donna. Non era quella della Bainbridge e i ragazzi dedussero che fosse Clara Adams, impressionata dall'affermazione di Gray.

— Be', non mi va che dei ragazzi incomincino a girarci attorno. Andranno a casa e racconteranno quello che hanno visto. Ben presto avremo fotografi e giornalisti nascosti dietro ad ogni albero. Mi pare già di vedere i titoli dei giornali: «Riti misteriosi nella tenuta di un'attrice del cinema»! E in quattro e quattr'otto avremo la polizia in casa e...

— Non abbiamo da preoccuparci della polizia — dichiarò Madeline. — Non facciamo niente di male.

— Adesso no! — fece Gray.

— Mai! — ribatté l'attrice.

— Allora tu ci tieni ad avere una visita della polizia? Avresti dovuto usare i tuoi poteri su quei ragazzi come hai fatto su Desparto quella notte!

— Non ho mai fatto del male a Desparto! — gridò l'attrice. — Neppure quando mi ha tradita!

— Certo, certo — la voce di Gray suonò ironica. — Gli hai solo augurato lunga vita e felicità.

— Marvin, basta! — implorò Clara Adams.

— Non fai che tirar fuori questa storia! — La voce dell'attrice era alterata dall'esasperazione. — Ma quando la finirai? Va bene, ero furiosa con Ramon ma non gli ho fatto niente di male. Non userei mai il mio potere per distruggere qualcuno e tu lo sai. Infatti ci conti, vero?

— Madeline, ti prego! — supplicò di nuovo la Adams.

— Okay, okay — borbottò Gray. — Ormai non ha senso continuare con il rito. Rientriamo in casa. Bruno! — chiamò. — Qui, Bruno!

— Forse sarebbe meglio lasciare il cane fuori — propose la Adams — nel caso che quei ragazzi ritornassero...

— Non ritorneranno — dichiarò Gray. — Se lo lasciamo fuori, alle tre della mattina incomincerà ad agitarsi e sarò io che dovrò alzarmi a farlo entrare. Ecco cosa succede a chi tiene un cane da difesa e da guardia che si sente parte della famiglia.

Non sentirono più nulla e dopo qualche minuto Jupiter trasse un profondo sospiro: — Marvin Gray voleva che Madeline Bainbridge usasse il suo potere contro di noi come l'aveva usato con Ramon Desparto. Ma cosa mai gli avrà fatto?

— Secondo lei niente — rispose Bob. — Ha detto che non ha mai fatto del male a qualcuno.

— Desparto morì in un incidente d'auto — disse Pete. — I freni non gli funzionarono proprio mentre stava andando via di qui una sera dopo una festa.

— Sarà stata proprio una festa o un rito come quello di stasera? Una cosa abbiamo scoperto. Madeline Bainbridge è una strega o comunque è convinta di esserlo. Ed è convinta anche di avere del potere.

— Il potere.... di uccidere? — fece a sua volta Pete a voce bassissima.

— Assassinio per magia? — Bob scosse il capo. — Impossibile!

— Forse — fece Jupiter. — Sembra comunque che la Bainbridge covi un forte senso di colpa nei riguardi di Desparto. Non negherebbe così furiosamente la sua responsabilità se non credesse nella possibilità di avergli fatto in qualche modo del male.

— Ma perché quel Gray la tormenta così? — si domandò Pete. — Non c'era motivo di rispolverare il passato

— Forse quel senso di colpa lui ci tiene ad alimentarlo — disse Jupiter. — Può darsi che in realtà il vero potere l'abbia lui.

— A me non piace — dichiarò Pete.

— Neanche a me. E meno ancora dopo averlo ascoltato per radio. È un essere ambiguo: mi chiedo se dica tante menzogne per proteggere la privacy di Madeline Bainbridge o se non si preoccupi piuttosto di difendere la sua.

— Jupe — fece Bob. — Non potrebbe essere coinvolto nel furto del manoscritto?

Jupe alzò gli occhi al cielo: — Non vedo come e perché. Da solo non avrebbe potuto prenderlo perché quando fu rubato era in corso l'intervista con Jefferson Long. E non c'è un motivo apparente che giustifichi un furto da parte sua. Anzi, è il contrario. Come manager della Bainbridge trarrebbe un vantaggio economico dalla pubblicazione del libro. Ma non ne avrà piuttosto parlato a qualcuno? O sarà stata la Bainbridge a parlare? Dopo quello che ho sentito questa sera sono quasi certo che la risposta al mistero del manoscritto perduto è nascosta nel passato dell'attrice, in quel cerchio magico che esisteva tanto tempo fa.

Jupe si alzò:

— Per stasera abbiamo fatto tutto il possibile. Vado a riprendere la mia trasmittente. Domani... domani faremo delle ricerche sulla prima congrega.

— Se di una congrega si tratta — fece Bob:

— Io penso di sì — dichiarò Jupe e si avviò per i campi verso il bosco misterioso.

9

— Ma tu scherzi! — proruppe Beefy Tremayne. — Madeline Bainbridge è davvero una strega?

Beefy era al volante della sua macchina e stava percorrendo Santa Monica Boulevard. Gli era accanto Jupiter mentre, schiacciati sul sedile posteriore, c'erano Pete e Bob.

— Sì, lo è e pare probabile che lo fosse anche quando faceva del cinema. Noi pensiamo che possa aver organizzato una congrega e che cose piuttosto allucinanti siano accadute fra la gente che ne faceva parte. Qualcuno del vecchio gruppo potrebbe tenerci ad impedire che le sue memorie vengano pubblicate. Abbiamo in

programma di intervistare gli affiliati più intimi per vedere se sono stati in rapporto con la Bainbridge negli ultimi due giorni. Dobbiamo scoprire chi è che sapeva dov'era il manoscritto l'altro ieri sera.

— Ma come puoi pensare che qualcuno ammetta di averlo saputo, se l'ha rubato? — obiettò il giovane.

— Non intendo parlare del manoscritto — rispose Jupe — perlomeno non subito. Prima dobbiamo trovare chi della vecchia congrega sia ancora in contatto con Madeline Bainbridge o abbia sue notizie. Non credo che qualcuno avrà timore di parlarne.

Beefy prese verso Hollywood, imboccando La Brea Avenue.

— Intendi cominciare da Jefferson Long, quello che si occupa di criminologia? È così retto e austero che non posso immaginarlo immischiato in una cosa tanto ambigua come una congrega di streghe.

— Non si è sempre occupato di criminologia — ribatté Jupiter. — Una volta era un attore e ha preso parte all'ultimo film della Bainbridge. Doveva conoscere anche Ramon Desparto. E poi è logico cominciare le nostre interviste da lui, almeno sappiamo dove trovarlo. Gli uffici della Video Enterprises, che comprendono gli studi della stazione radio KLMC, sono in Fountain Street, appena fuori da Hollywood Boulevard. Stamattina gli ho telefonato e ha accettato di vedermi.

— Gli hai anche detto perché vuoi parlargli? — chiese Beefy.

— Non proprio. Gli ho detto che stavo facendo una ricerca per il giornale della scuola.

— Long deve amare la pubblicità — disse Pete dal suo posto. — Perfino quella realizzata attraverso un giornale scolastico.

— Forse piacerebbe anche a noi se fossimo nell'occhio del pubblico — disse Jupe. — Sei stato gentile ad accompagnarci, Beefy. Ci hai risparmiato l'autobus.

— Se fossi rimasto a casa sarei stato tutto il tempo sulle spine. Mi sento perso senza un ufficio in cui andare. Inoltre il vostro lavoro mi affascina: io credo che non oserei mai affrontare qualcuno del tipo di Jefferson Long.

Bob rise: — Jupe non si spaventa facilmente!

— E come farete a trovare gli altri membri del cerchio magico?

— Mio padre lavora per uno studio cinematografico — rispose Pete — e ci procurerà gli indirizzi degli amici di Madeline Bainbridge attraverso i sindacati.

Beefy attraversò con prudenza Hollywood Boulevard, girò in Fountain Street e accostò al marciapiede di fronte ad un palazzo che sembrava un enorme cubo di vetro scuro.

— Noi ti aspettiamo qui — disse quando Jupiter fu smontato. — Fa' con calma.

— D'accordo. — E Jupe entrò nel palazzo.

La sala d'attesa era fresca, schermata dalla luce intensa del giorno con pannelli di vetro polarizzato. Una giovane donna abbronzata, seduta ad una scrivania, indicò a Jupiter l'ascensore e gli disse di salire al IV piano. L'ufficio di Jefferson Long era arredato con elementi in cristallo e acciaio, accostati a divani e poltrone in pelle nera. Le finestre guardavano a nord verso le colline di Hollywood. Long, seduto dietro ad una scrivania in legno di teak, con la schiena rivolta verso la luce, sorrise a Jupe:

— Piacere di conoscerti — disse affabilmente il reporter. — Sono sempre felice di rendermi utile ai giovani.

Jupiter ebbe l'impressione che Long avesse fatto quel breve discorso introduttivo centinaia di volte:

— Grazie mille — rispose con la sua voce più umile. Poi, guardando Long, atteggiò il volto rotondo e scanzonato ad una espressione di innocenza quasi ebete.

— Ho visto il suo programma l'altra mattina — disse. — L'intervista che ha tenuto a casa di Madeline Bainbridge. Sono rimasto sorpreso, non sapevo che lei fosse stato un attore e conoscesse la famosa attrice!

Il sorriso svanì immediatamente dal volto dell'uomo: — Ho fatto cose ben più importanti nella mia vita che fare l'attore e conoscere Madeline Bainbridge! — Fece un giro sulla sua sedia e indicò gli scaffali che tappezzavano una intera parete dell'ufficio. — Quelli della polizia sarebbero i primi ad affermarlo.

Jupiter si alzò e si avvicinò agli scaffali. Vide targhe e medaglie delle città di tutta la costa: c'erano foto di Long insieme con i capi della polizia di vari centri, piccoli e grandi, della California, del Nevada, dell'Arizona. C'era anche una pergamena in cornice che proclamava Jefferson Long membro onorario di un comitato eletto dallo sceriffo di una certa zona.

— Perbacco! — esclamò Jupe, sperando di riuscire a dimostrare di essere fortemente impressionato.

— Ho anche degli album dove ho riunito vari articoli che parlano del mio lavoro... Puoi sfogliarli se ti interessano.

— Naturalmente! — accettò Jupiter con entusiasmo. — Un amico mi ha anche detto che sta preparando un programma sull'abuso della droga. Dev'essere estremamente interessante.

Il bel viso di Long si animò: — Molto. Pensa che perfino gente che lavora all'interno di stimate case farmaceutiche è coinvolta nella distribuzione illecita della droga! Quest'anno comunque non riuscirò a mettere insieme una serie di trasmissioni: c'è gente, non molto lontano da qui, che crede che sia più importante investire soldi in vecchi film che sanno di stantio, piuttosto che produrre una serie documentaria su un grave problema come quello dell'abuso della droga.

— Ah, capisco — fece Jupiter. — È un peccato davvero. I film di Madeline Bainbridge devono essere stati molto costosi.

— Lo saranno ancora di più quando saranno riscattati.

— Una bella sfortuna, eh? Comunque, anche lei è in uno di quei film, vero?

— *La storia di Salem* fu un pessimo lavoro. Infatti fu un fiasco tale che dopo non ho più avuto nessuna offerta di lavoro nel cinema. La mia carriera di oggi per fortuna è molto più soddisfacente!

— Fu dopo quel film che Madeline Bainbridge si ritirò dalle scene mi pare — disse Jupe dibattendosi per arrivare al dunque. — Mia zia Mathilda la ricorda e dice che è stata sempre circondata da un velo di mistero. Mi ha raccontato che la gente allora diceva di lei e dei suoi amici cose molto strane... Parlavano di una congrega...

— Una congrega? — Il volto di Long si fece improvvisamente diffidente come se si sentisse di fronte ad un nemico. — Che cosa assurda! — fece sorridendo in modo forzato. — Una congrega sarebbe un gruppo di streghe, non lo sai?

— Appunto. Lei che ha lavorato con la signorina Bainbridge ne sapeva qualcosa?

— Ma neanche per sogno! Madeline Bainbridge frequentava le persone con cui lavorava.

— Li conosceva?

— Ma certo, anch'io ero uno di loro.

— Be', forse c'è qualcuno che sa cose che lei ignora — e Jupiter guardò Long senza batter ciglio. — È rimasto in contatto con il vecchio gruppo? Sa dove potrei trovarli? O forse saprebbe mettermi in contatto con Madeline Bainbridge in persona?

— Io no! — esclamò Long senza un attimo di esitazione. — Non ho più nulla a che fare con quella gente. Ora i miei amici sono tutti nella polizia, quanto alla Bainbridge non la vedo da trent'anni e non soffrirò per niente se non la rivedrò per altri trenta! La ricordo come una donna viziata, nervosa, quasi antipatica, come quel Desparto a cui si era legata.

— È morto dopo una cena a casa dell'attrice, vero?

— Sì — Jefferson Long ora sembrava invecchiato, anche il suo sguardo si era fatto più spento. — Sì, dopo una cena.

Poi si raddrizzò e si riscosse come per allontanare un brutto ricordo: — Ma questo... questo è stato molto tempo fa. Non penso mai a quei giorni. Non serve far rivivere il passato. E poi, perché stiamo parlando tanto di Madeline Bainbridge? Mi pareva che tu fossi venuto qui perché ti interessavano i miei programmi televisivi sul crimine, o sbaglio?

— Sono venuto per Madeline Bainbridge — dichiarò Jupiter senza scomporsi. — Sto scrivendo un articolo su di lei perché seguo un corso sulla storia del cinema. Se l'articolo verrà giudicato bene, forse sarà dato alla stampa.

Jefferson Long prese un'aria seccata. — Allora di auguro buona fortuna — disse freddamente. — Ora scusami ma non posso dedicarti altro tempo. Ho un appuntamento per ora di pranzo.

— Capisco — fece Jupe, lo ringraziò e uscì dall'ufficio.

— Allora? — chiese Beefy appena Jupe montò in macchina.

— Jefferson Long non ha nessuna simpatia per Madeline Bainbridge e non gli fa nessun piacere che i suoi film vengano dati in TV. La Video Enterprises non intende finanziare una serie che lui vorrebbe fare sull'abuso della droga perché hanno speso già troppo per i film della Bainbridge. Dice che non la vede da trent'anni e che non si è mantenuto in contatto con nessuno dei suoi amici. Nega anche che esistesse una congrega. Per il resto potrebbe anche aver detto la verità ma riguardo alla congrega secondo me mente. Sento che attorno a quest'uomo c'è qualcosa di strano ma per ora non saprei dire cosa.

Pete rise: — Tra non molto lo saprai! Ci riesci sempre!! Comunque ora abbiamo un'altra cosa da fare: ho telefonato a mio padre mentre tu non c'eri e ci ha già trovato un indirizzo utile, quello di Elliott Farber. Era il cameraman preferito della Bainbridge ed era nel cerchio magico alla cena dell'Accademia di Awards. Non fa più il cameraman ma ripara televisioni a Melrose. Andiamo a trovarlo!

10

Non fu necessario ai Tre Investigatori tirar fuori la storia del giornale della scuola per poter parlare con Elliott Farber. Il cameraman non era protetto da una zelante segretaria e i tre ragazzi dovettero solo entrare nel suo piccolo negozio pieno di polvere per potergli parlare. Quando furono nella bottega, un buchetto stretto fra il negozio di un barbiere e quello di un tappezziere, Jupe disse semplicemente:

— Signor Farber, lei era il cameraman preferito di Madeline Bainbridge, vero?

Elliott Farber era un uomo magro dal colorito giallastro. Squadrò i ragazzi attraverso il fumo che saliva dalla sigaretta che gli pendeva dalle labbra e disse: — Non ditemi niente, lasciatemi indovinare. Vi interessate di vecchi film...

— Qualcosa del genere — dichiarò Jupe.

Farber sorrise e si appoggiò contro il banco. — Ho lavorato con la Bainbridge in quasi tutti i film che ha girato. Era eccezionale, un'attrice fantastica!

Lasciò cadere la sigaretta per terra e la schiacciò con il piede. — Era anche bellissima. Alcune delle sue colleghe avevano bisogno di tutto il trucco possibile e di mille giochi di luce per apparire belle, esigevano ogni pausa che il cameraman poteva concedere per rimettersi in sesto: per questo ho abbandonato il cinema. Mi ero stufato di sentirmi dare tutta la colpa se qualche diva non risultava sufficientemente affascinante sullo schermo. Ma con la Bainbridge non c'era da sudare, era semplicemente splendida! Non potevano esservi errori quando si filmavano le sue scene!

— Era difficile lavorare con lei? — chiese Jupe.

— Oh, le piaceva imporre le sue scelte, questo sì! È così che ci siamo trovati tutti coinvolti in quell'orribile mescolanza di streghe e puritani.

— *La storia di Salem*! — suggerì Jupiter.

— Esatto. Ramon Desparto pensava che fosse un lavoro splendido. Madeline non vedeva che con i suoi occhi e lo accontentava in tutto. Noi ci preoccupavamo per questo, temevamo che lui le rovinasse la carriera.

— Infatti è andata così, no? — fece Pete che fino ad allora era sempre rimasto in silenzio. — Voglio dire che dopo la sua morte lei ne fu tanto traumatizzata che non volle più lavorare.

— Si sentiva colpevole — disse Farber. — Lei e Desparto avevano litigato poco prima che lui morisse in quell'incidente d'auto. Lei gli aveva detto delle cose piuttosto forti ma a dire il vero non posso darle torto. Lui se la faceva con un'altra attrice, Estelle du Barry e Madeline era gelosa. Ehi, ragazzi, se state organizzando un club di ammiratori di Madeline o dovete scrivere un articolo per qualche giornale dei vostri, è meglio che dimentichiate questa ultima cosa. Non ha senso risuscitare vecchie pene.

— Vede mai la Bainbridge, signor Farber? Le parla mai? — chiese Jupiter.

— No, nessuno la vede più. Nessuno è in contatto con lei da chissà quanto tempo.

Bob mostrò all'uomo la copia della foto ritrovata in biblioteca:

— Quella lì non è proprio Estelle du Barry? — chiese. — È una foto scattata durante una cena...

— Oh! Il cerchio magico! — Farber prese la foto fra le mani. — Sì, sì, eccoli lì tutti e tredici!

— Ma il tredici non è un numero che a tavola porta sfortuna?

Farber sorrise: — Per le streghe no.

— Allora c'era realmente una congrega?!

L'uomo si fece una risata: — Eccome se c'era, chi dice di no? Madeline era una strega, o almeno era convinta di esserlo. Professava la Religione Antica, niente a che vedere con le streghe che volano a cavallo di una scopa o con il diavolo, ma lei era proprio convinta di aver dei poteri magici. E noi l'assecondavamo. Madeline era una stella, dopotutto, e se avesse deciso che dovevamo dipingerci tutti di rosso l'avremmo fatto. E così diventammo membri della sua congrega. Estelle du Barry e Lurine Hazel, Janet Pierce e perfino quella povera creatura insignificante di Clara Adams, tutte streghe!

— E Jefferson Long? — chiese Jupiter.

— Anche lui, certo. Non credo che oggi gli farebbe piacere farlo sapere in giro, però. È diventato così poco naturale da quando lavora alla televisione ma anche lui faceva parte della congrega.

— È in contatto con qualcuna di queste persone? — s'informò Jupe.

— Con pochi. Jefferson Long ora frequenta solo gente della polizia quindi ha rotto i ponti con tutti. La povera piccola Estelle du Barry che mise la discordia fra Madeline e Desparto (non si affermò mai, in realtà non aveva né talento né presenza fisica) ora dirige un piccolo motel di Hollywood e sembra mia nonna. Non è una cattiva persona...

— Pensa che ci permetterà di intervistarla? — s'informò Jupiter.

— Ma certo! Sarà orgogliosa di essere al centro della vostra attenzione! Ehi, ma cosa avete in mente di fare, si può sapere? Un nuovo club?

— Veramente sono io che seguo un corso di storia del cinema e... — cominciò Jupiter.

— Ho capito — Farber prese la foto dalle mani di Bob e la studiò ancora. — Vi posso dare l'indirizzo di Estelle du Barry — disse — e ho anche il numero di telefono di Ted Finley. È un vecchio straordinario. Lavora ancora nel cinema anche se ha quasi ottanta anni! Fategli il mio nome quando lo chiamate, sarà anche contento.

— E gli altri? — chiese Bob.

— Be', vediamo... Ramon Desparto è morto e lo sapete. Con Clara Adams non credo che riuscireste a parlare: vive con Madeline e non vedono mai nessuno. Nicholas Fowler, lo scrittore di copioni è morto anche lui per un attacco cardiaco qualche anno fa. Niente da fare per Janet Pierce: ha sposato un conte o un duca o qualcosa del genere, è andata a vivere in Europa e non è più tornata. Anche Lurine Hazel se n'è andata: ha sposato il suo primo amore e si è trasferita nel Montana. E Marie Alexander... oh, povera Marie!

— È questa ragazza graziosa con i capelli lunghi? — chiese Pete. — Cosa le è successo?

— Un giorno andò a nuotare al largo di Malibu, fu travolta da una rapida ed affogò.

— Poveretta! — esclamò Pete. — Già tre morti fra i membri della congrega!

— Quella foto fu scattata tanti anni fa — gli fece osservare Farber. — Non è neanche male per il tempo che è passato. Poi c'è Gloria Gibbs, quel tipo insignificante. Era la segretaria di Ramon Desparto e lavora in Century City per un agente di cambio. Ogni tanto la porto fuori a cena.

Jupe prese la foto e la riguardò; poi puntò il dito su un uomo che rispondeva al nome di Charles Goodfellow, un tipo magro con i capelli lisci e neri: — Sembra un volto conosciuto — disse. — Fa ancora del cinema?

— Goodfellow? Me ne ero quasi dimenticato. A quei tempi faceva delle piccole parti, il portiere, l'autista, così così. Probabilmente lo avrete visto in qualche vecchio film della televisione. Non so che fine abbia fatto. È l'unico di cui abbia perso completamente le tracce. Non è una persone che rimanga in mente: l'unico particolare che ricordo di lui è che era americano ma che per qualche motivo i suoi genitori vivevano in Olanda quando lui era bambino. Era una specie di mattone, noiosissimo. Si sentì quasi male quando scoprì che avremmo dovuto tutti bere acqua e miele dalla stessa coppa durante i Sabba! Lo faceva come tutti ma poi correva a sputare!

I tre ragazzi risero. — Dal suo racconto una congrega sembra una cosa piuttosto divertente! — disse Jupiter.

— Era un fatto molto innocente. Solo che dopo la morte di Desparto alcuni cominciarono a chiedersi se Madeline non avesse davvero qualche potere e allora...

— Aveva lanciato una maledizione contro Desparto? — chiese Jupiter.

Farber sospirò: — Forse non dovrei parlarvene. Aveva... be', aveva fatto quello che molti fanno quando sono fuori di sé.. Gli aveva detto di andare a farsi impiccare! È solo un modo di dire, certo non intendeva parlare sul serio, solo che dopo che lo ebbe detto Ramon salì in macchina e partì, i freni non gli funzionarono e andò a finire a tutta velocità contro un albero. A quei tempi non c'erano ancora le cinture di sicurezza e lui fu scaraventato fuori dalla macchina. Lo trovammo incastrato fra due rami di un albero che si trovava dal lato opposto della strada: era rimasto appeso lassù e aveva il collo spezzato!

— Santo Cielo, che orrore! — rabbrividì Pete.

— Fu allora che la congrega si sciolse e Madeline si ritirò dalle scene. Fu la fine di tutto. Ora nessuno parla a Madeline e sono anche in pochi a parlare di lei.

— E il suo manager? Era il suo autista prima, vero?

— Non lo conosco bene — Farber prese un pezzo di carta da un blocco che era sul banco e scrisse l'indirizzo di Estelle du Barry, poi vi aggiunse il numero di telefono di Ted Finley e l'indirizzo dell'ufficio dove lavorava Gloria Gibbs a Century City. Diede il foglio ai ragazzi e quando lasciarono il negozio rimase appoggiato al banco con gli occhi fissi nel vuoto.

— Una brava persona — disse Pete appena furono fuori. — E come parla volentieri!

— Si, anche se penso che gli abbiamo riportato alla mente ricordi poco piacevoli — fece Bob. — Gli deve essere sembrato di rivedere Desparto appeso all'albero, con il collo spezzato!

11

Il motel che Estelle du Barry dirigeva era in una laterale di Hollywood Boulevard. Quando Bob suonò il campanello venne ad aprire una donna di una certa età con i capelli tinti di biondo, ricci, e sopracciglia scurissime.

— La signorina du Barry? — chiese Bob.

— Sono io — rispose la donna socchiudendo gli occhi come se fosse miope.

— Elliott Farber ci ha detto che forse non le sarebbe dispiaciuto parlare con noi. Dobbiamo preparare un esame sulla storia del cinema...

— Oh davvero? Sarò felice di esservi utile. — Spalancò la porta e fece entrare i ragazzi in una piccola stanza mal ventilata che fungeva da ufficio e da soggiorno. Sedettero e la vecchia attrice si slanciò subito in un racconto dettagliato della sua carriera. Era venuta ad Hollywood da ragazzina e aveva fatto un provino. Aveva interpretato delle parti in parecchi film più o meno importanti e... e ben presto, dato che la sua carriera non era stata molto brillante, non ebbe più nulla da dire. Jupiter allora fece il nome della Bainbridge e l'atmosfera nella piccola stanza mutò subito.

— Quella donna terribile! — esclamò la du Barry. — Mi odiava! Mi ha sempre odiato! Ero graziosa, certo non quanto lei, ma se non ci si fosse messa di mezzo oggi non dirigerei questo misero motel e vivrei felice con Ramon in una bella casa di Bel Air!

Cadde un silenzio pesante. La du Barry fissò Jupiter che distolse lo sguardo ma si sforzò lo stesso di andare avanti nell'interrogatorio

— Il signor Farber ci ha accennato a quella congrega... Può dirci qualcosa?

Il volto della donna si fece pallido — Era... era solo un gioco. Noi non ci credevamo. Solo Madeline era convinta che fosse una cosa seria.

— Allora lei non credeva alla magia. E adesso?

— Certo che non ci credo!

— Qualche momento fa ha detto una cosa interessante, che se non fosse stato per Madeline Bainbridge lei oggi sarebbe felicemente sposata con Ramon Desparto. Come sarebbe possibile? Ramon Desparto è morto in un incidente, no?

— Non è stato un incidente! — proruppe la donna. — È stato... è stato...

Non finì la frase.

Bob si agitò sulla sedia imbarazzato. — È stata molto gentile a dedicarci un po' del suo tempo — disse. — Conosce qualcun altro che potremmo andare a trovare... qualche amico di Madeline Bainbridge, che fosse ancora in contatto con lei o con la sua segretaria?

— No.

— C'era un signore, un certo Charles Goodfellow — disse Jupiter. — Che ne è stato?

La donna allargò le braccia poi rispose: — Non si è più visto da queste parti.

Ormai non era più disposta a parlare e i ragazzi si congedarono avviandosi per la strada che li conduceva nel punto dove Beefy li aspettava.

— Non sa niente che possa aiutarci — fece Bob.

— Pensa che la Bainbridge abbia ucciso Desparto — disse Pete. — E deve aver quasi paura di lei.

— Elliott Farber ha detto pressappoco la stessa cosa — aggiunse Jupe. — Chissà se da Ted Finley avremo altre informazioni utili.

Ma vorrà parlarci? — si chiese Bob.

— Io penso di sì. Oggi Madeline Bainbridge fa notizia, soprattutto dopo il furto dei suoi film. Ted Finley non avrà niente in contrario a dirci qualcosa.

Jupe aveva ragione. Dopo un veloce spuntino telefonò dall'appartamento di Beefy: prima gli rispose la segreteria telefonica ma Ted Finley richiamò quasi subito. Il vecchio attore si dimostrò di ottimo umore e pronto a collaborare. Ammise senza incertezze l'esistenza di una congrega e di averne fatto parte. Ma come gli altri, sebbene esprimesse una grande ammirazione per Madeline Bainbridge, dichiarò di non frequentarla assolutamente.

— Nessuno la vede mai — disse. — Il suo vecchio autista, quel Gray, prese la situazione in pugno quando lei si ritirò. Se la si chiamava, rispondeva sempre lui e diceva ogni volta che lei non voleva parlare a nessuno. Per un poco, dopo la morte di Desparto, cercai di impedirle di diventare un'eremita ma non servì a nulla. E dopo un poco cedetti le armi. Forse le cose andranno meglio ora che i suoi film sono stati venduti alla televisione.

— E rubati — gli ricordò Jupiter. — Sono trattenuti in attesa del pagamento del riscatto.

— E saranno riscattati — fece Finley tranquillamente. — Quelle pellicole non hanno un prezzo. Ora che anche voi giovani avrete l'occasione di apprezzarle, immagino che sarò tempestato di telefonate.

— Ancora una cosa, signor Finley — fece Jupiter. — Sa cosa sia successo ad un certo Charles Goodfellow? È l'unico amico della Bainbridge che non siamo riusciti a rintracciare.

— Goodfellow? No, non ne so niente. Non era un tipo che si notava molto, può darsi che sia tornato a casa sua o che abbia trovato lavoro come commesso in qualche negozio.

Jupe lo ringraziò e anche quel colloquio si concluse. — Niente di nuovo — riferì il primo investigatore agli amici. — Neanche Finley sa niente e non è rimasto in contatto con Madeline Bainbridge.

— Non abbiamo ancora parlato con Gloria Gibbs — gli ricordò Bob a questo punto. — Hai il nome dell'agente per cui lavora?

Jupiter annuì. — Ora la chiamo, comunque ho proprio l'impressione che si stia perdendo del tempo.

In modo svogliato e scoraggiato Jupiter compose il numero del datore di lavoro di Gloria Gibbs. Rispose proprio lei ma collaborò ancor meno degli altri e si dimostrò quasi infastidita: — Sono cose troppo lontane — disse. — Non voglio suscitare l'interesse della gente solo per il fatto di aver conosciuto una volta quella strega...

— Sappiamo anche noi che era una strega — disse Jupe. — Faceva anche lei parte della congrega, vero?

— Sì, ed era proprio una bella seccatura! Immaginate che divertimento stare in piedi fino a tardi a non far altro che danzare attorno al fuoco!

Alla domanda se era ancora in contatto con l'attrice e se sapeva qualcosa di Charles Goodfellow, Gloria Gibbs rispose recisamente di no. In tono acido disse che

Clara Adams era una povera donnetta frustrata che non era mai interessata a nessuno e mise fine alla telefonata.

— Che antipatica! — fu il commento di Jupe. — Intanto però è una conferma che quanto ci hanno detto gli altri è vero. Una congrega di streghe c'è stata ma se è di questo che si parla nelle memorie di Madeline Bainbridge, non pare che la cosa preoccupi nessuno. Non sappiamo niente di Charles Goodfellow ma tutti gli altri non fanno mistero di... — Jupe si interruppe e cambiò espressione. — Jefferson Long! — esclamò. — È l'unico che non vuole ammettere di essere stato membro della congrega. Lui però non può aver rubato il manoscritto, era alla televisione con Marvin Gray quando il furto è stato commesso.

— Potrebbe aver incaricato qualcuno di farlo in sua vece — suggerì Pete. — E può darsi che sia stato Gray a dirgli dov'era il manoscritto.

— Non è molto probabile. Dove avrebbe trovato il tempo per organizzare il furto mentre era occupato a preparare l'intervista? In ogni modo Long non mi piace; per questa ragione che non ho ancora appurato, mi fa sentire a disagio. Mi domando che cosa pensano realmente di lui quelli della polizia.

— Credi che sia un imbroglione? — chiese Pete.

— Ho avuto certamente l'impressione che recitasse mentre mi parlava. Pare che conosca tutti fra la gente della polizia della California del Sud. Se è vero dovrebbe anche conoscere il sergente Reynolds di Rocky Beach. Vediamo se sa dirci qualcosa: mi fido più di lui che di mille riconoscimenti!

12

— Jefferson Long? — Il sergente Reynolds si appoggiò allo schienale della sua poltrona girevole. — Certo che lo conosco. Partecipa immancabilmente ad ogni convegno della polizia.

Poi scrutò con curiosità i ragazzi che gli sedevano di fronte e chiese: — Perché vi interessate di Long?

— Non posso dirglielo senza tradire la confidenza di una persona — fece Jupiter.

— Ah, ho capito — disse il sergente. — Questo discorso di solito significa che avete un caso in ballo. Okay, okay, non importa. Ho visto Long in varie riunioni e ogni tanto alla televisione. Non ho cose particolari da dire su di lui. Fa dei buoni servizi sul crimine e per questo naturalmente pretenderebbe di essere considerato una specie di investigatore, cosa che comporterebbe da parte sua un personale lavoro di indagine, ma non è assolutamente vero. Per me è solo un buon selezionatore di cervelli, raccoglie cioè le informazioni di cui ha bisogno da gente che svolge un duro lavoro di ricerca. Non penso neppure che gli interessi poi tanto la legge e l'ordine! Si è votato a questa causa solo per farsi un nome e dar rilievo ai suoi servizi alla TV.

— Allora è un ipocrita! — proruppe Pete. — Ma com'è che ottiene tanti riconoscimenti dalla polizia e dagli sceriffi?

Il sergente Reynolds spalancò le braccia: — In realtà svolge un buon servizio di informazione sociale su argomenti come la frode, il furto, la contraffazione ecc. La

polizia ci tiene che il pubblico abbia fiducia nella loro opera e li chiami se si verifica qualcosa di irregolare. In questo senso è un uomo che ci aiuta molto, bisogna dirlo.

— Quindi non è per nulla l'alto criminologo che vorrebbe far credere di essere!? — ricapitolò Jupe. E con soddisfazione aggiunse: — Me lo sentivo che recitava!

— Se è per quello recita ventiquattr'ore su ventiquattro — confermò Reynolds.

I ragazzi lasciarono il quartiere generale e ripresero le loro bici.

— Siamo a un altro punto morto! — brontolò Jupiter. — Abbiamo appurato che Jefferson Long non è che un pallone gonfiato ma con tutto ciò sono sicuro che non ha niente a che fare con il furto del famigerato manoscritto.

— Come fai a dirlo? — gli chiese Bob.

— Perché da quello che abbiamo sentito, Long ci tiene moltissimo a mantenere un buon rapporto con la polizia. È su questo che si basa la sua brillante posizione e non credo che correrebbe il rischio di rovinarla rubando un manoscritto solo perché la sua pubblicazione lo metterebbe in imbarazzo.

— Allora perché ti avrebbe mentito sull'esistenza di una congrega? — domandò Pete.

— Non deve meravigliarci. Perché un uomo della sua posizione dovrebbe raccontare ad un ragazzo curioso cose un po' strampalate che appartengono al suo passato? E in realtà è proprio così, non si tratta di crimini ma di sciocchezze. Comunque anche se Long avesse saputo del manoscritto e avesse voluto farlo sparire, non ne avrebbe avuto l'opportunità. I tempi sono tutti sbagliati.

Giunti a questa conclusione, I Tre Investigatori si separarono tristemente e si diressero alle rispettive case. Durante la cena con gli zii, Jupiter si dimostrò di cattivo umore e distratto. Lavati i piatti, andò nella sua stanza e si sdraiò sul letto con gli occhi al soffitto. Si sentiva estremamente avvilito. Sembrava che non fosse possibile mettere in rapporto qualche vecchio collega della Bainbridge con il furto del manoscritto. Ma se nessuno di quell'ambiente aveva commesso il furto, chi era il colpevole?

Jupe ripensò alla notte dell'incendio. Gli sembrava di risentire il rombo delle fiamme che lambivano le travi del vecchio edificio dell'Amigos Press. Dopo che erano stati fatti uscire dallo scantinato, lui, Bob e Pete erano rimasti in strada a guardare. Il signor Grear era con loro, poi erano arrivati di corsa Beefy e lo zio. Il signor Thomas era lì, come pure la signora Paulson. Loro solo sapevano che il manoscritto era nell'appartamento di Beefy ma sembrava improbabile che l'avessero preso. Dopo un po' Jupe si addormentò. Quando si svegliò il sole entrava dalla finestra. Sentendosi ancora sfiduciato e piuttosto intontito Jupe si alzò, fece una doccia e si vestì. Poi telefonò a Bob e Pete e presero accordi per incontrarsi alla fermata dell'autobus di Coast Highway dopo colazione.

Erano quasi le nove quando Jupiter uscì dal Jones Salvage Yard. Bob e Pete erano già là ad aspettarlo.

— Non ti è venuta nessuna idea geniale stanotte? — chiese Pete.

— Macché! Non posso proporvi altro che tornare da Beefy e continuare ad indagare sulle varie persone.

— Ma le persone che potevano interessarci sono esaurite — gli fece osservare Bob.

— Finora abbiamo cercato gente che avesse un motivo che giustificasse il furto — rispose Jupe — ma non abbiamo ancora preso in considerazione quelli che abbiano avuto l'opportunità di commetterlo.

— I dipendenti dell'Amigos Press?! — Jupe annuì.

— Non saprei proprio da chi cominciare — fece Pete — comunque proviamo.

I tre ragazzi scesero per la West Los Angeles e arrivarono all'appartamento di Beefy proprio mentre ne usciva un uomo snello con una casacca a righe sopra a dei pantaloni di gabardine. Passando accanto ai ragazzi fece loro un sorriso.

Il volto di Beefy, quando li fece entrare, era insolitamente pallido. Dietro a lui William Tremayne camminava in su e in giù sbraitando: — È un complotto! Mi odiano! Mi hanno sempre odiato! Branco di sciacalli!!!

— Calmati, zio Will! — lo supplicò Beefy.

— Cosa calmati! Tu non sei stato accusato di dolo!

— Dolo? — esclamò Jupiter. — L'incendio è stato doloso: è così?

— Pare di sì — spiegò Beefy. — L'uomo che è appena uscito di qui appartiene alla squadra di ricerca per gli incendi dolosi. Ci ha chiesto una lista di tutti i dipendenti dell'Amigos Press e ha voluto sapere chi è entrato negli uffici il giorno dell'incendio.

— Voleva anche sapere a chi andrebbero i soldi dell'assicurazione! — tuonò William Tremayne. — So quello che voleva dire con quella domanda. Pensava che fossi stato io a far scoppiare l'incendio! È naturale che i soldi dell'assicurazione vadano a me. Sono io che mi occupo della parte finanziaria di tutta la baracca. Ma anche se le mie azioni sono in ribasso...

— Zio Will, sei in difficoltà? — chiese Beefy.

— Solo un po' a corto di liquidi, niente di grave. Niente che non possa sistemarsi da sé. Ma non incominciare anche tu adesso! È stato già spiacevole parlare con quel tipo. Tu lo sai, non ero dalle parti dell'Amigos Press quando è scoppiato l'incendio. Ero qui con te.

— Chi ha provocato l'incendio non aveva bisogno di essere sul posto — disse Beefy. — Hai sentito cos'ha detto: c'era un ordigno incendiario a base di magnesio e un meccanismo ad orologeria. Potrebbe essere stato messo nell'armadio sotto le scale in qualsiasi momento dopo le diciotto.

— Pensi che sia stato io?! — esplose il vecchio.

— Non ho detto questo — dichiarò il nipote. — Penso solo che un alibi qui non serva. Chi ha commesso il fatto era probabilmente lontano qualche miglio quando l'incendio è scoppiato.

— Grear! — esclamò William Tremayne. — È stato lui! Mi ha sempre odiato quel piccolo idiota! Odia chiunque abbia un po' di stile. Oppure Thomas! Che cosa sappiamo di Thomas? È da noi solo da tre mesi...

— Ma zio Will, l'hai assunto tu!

— Aveva referenze ottime. Ma questo non vuol dire...

William Tremayne andò in salotto e alzò il coperchio di una scatola che abitualmente era piena di sigari. — Maledizione! — esclamò. — Vuota!

Fissò Beefy. — È stato Grear o la signora Paulson. Mi odiano. Non mi hanno mai perdonato il fatto che abbia preso il posto di tuo padre. Oppure sarà stato Thomas.

Cosa ne sappiamo di Thomas? Ora te lo dico io cosa dobbiamo fare: tu hai ingaggiato tre ragazzi per ritrovare quello sciocco manoscritto, invece dobbiamo mandarli a sorvegliare l'appartamento di Grear, la casa della Paulson e quella di Thomas. Vedranno loro cosa succede dopo che il detective che è venuto da noi avrà fatto anche lì la sua visita. Scommetto che una volta interrogato chi ha commesso il fatto si darà alla macchia. Farà i bagagli e sparirà, vedrai!

Beefy guardò I Tre Investigatori con aria impotente.

— E perché no? — fece Jupiter. — Strani crimini sono stati commessi per strani motivi. Se ci date gli indirizzi andremo ad appostarci nei pressi delle tre case. Tentar non nuoce.

— Okay — Beefy passò nel piccolo studio e ritornò dopo un attimo con i tre indirizzi scritti su tre pezzi di carta. — Bene — fece Jupiter. — Allora, io posso sorvegliare la signora Paulson. Tu Bob vedi un po' cosa fa il signor Grear quando non è al lavoro e tu Pete tieni d'occhio il signor Thomas.

I ragazzi si avviarono verso la porta e Beefy li accompagnò fuori con volto serio e preoccupato: — Lo fate solo per accontentare lo zio, vero? — chiese.

— Non proprio — fece Jupiter. — Abbiamo rintracciato quasi tutti i membri del cerchio magico e da quello che pare nessuno di loro ha avuto l'opportunità di prendere il manoscritto né d'altra parte nessuno sapeva che fosse qui. Ora è meglio verificare con le persone che lo sapevano e che avevano la possibilità di prenderlo. Questi tre potrebbero aver portato via le chiavi dalla sua scrivania ed essersi fatti dare un duplicato, tutti e tre erano presenti all'incendio e hanno sentito dov'era il manoscritto. Forse la visita di questo investigatore smuoverà qualcosa. Io non penso che il furto del manoscritto sia collegato necessariamente con l'incendio ma vale la pena di indagare. C'è una cosa che lei può fare per noi mentre siamo occupati — aggiunse.

— Cosa?

— Suo zio dice che giocava a bridge con degli amici quando il manoscritto fu preso. Può verificare se è vero?

Beefy apparve stupefatto: — Sospetti dello zio Will?

— Non lo so ma voglio una conferma del suo alibi.

Beefy annuì.

— Ci ritroviamo qui dopo che l'investigatore avrà visto i nostri tre amici — disse Jupiter e si allontanò con Pete e Bob lasciando Beefy, tutto serio, sulla porta di casa.

13

Harold Thomas viveva in una modesta pensione non lontano dalla casa di Beefy. C’era un piccolo parco proprio al di là della strada e Pete sedette su una panchina cercando di ignorare i bambini che giocavano sotto gli alberi. E attese.

Dopo circa un’ora una berlina verde scuro si fermò di fronte alla pensione: l’uomo dalla casacca a righe smontò dall’auto ed entrò. Pete non si mosse ma il suo cuore accelerò i battiti.

L’investigatore non si trattenne più di quindici minuti. Pete lo vide uscire, rimontare in macchina e andarsene. L’attesa continuò.

Mezz’ora dopo la partenza del detective, Harold Thomas uscì, guardò da una parte e dall’altra della strada poi si girò verso Wilshire e s’incamminò a passi svelti in quella direzione.

Quando fu ad una certa distanza, Pete cominciò a seguirlo camminando sul lato opposto della strada. Presero verso sud, attraversarono Wilshire e presto raggiunsero un povero quartiere dove erano raggruppate piccole fabbriche. C’erano poche abitazioni ed erano dei bassi caseggiati squallidi, dall’intonaco scrostato e le persiane sconnesse.

Harold Thomas si fermò di fronte ad una di queste case e si guardò intorno. Pete si nascose dietro ad un’auto parcheggiata vicino al marciapiedi.

Dopo un momento Thomas entrò dal cancello aperto in un cortile adibito a deposito di auto destinate alla demolizione. Si fermò un attimo presso una baracca vicino all’ingresso poi s’incamminò di nuovo. Attraverso lo steccato che circondava il cortile Pete lo vide muoversi fra le file di auto arrugginite e mucchi di pezzi smontati. Si chiese se fosse il caso di seguirlo poi decise che se Jupiter si fosse trovato al suo posto lo avrebbe senz’altro fatto.

Nel caso che qualcuno lo avesse fermato all’ingresso si sarebbe inventato una storia in grande stile come avrebbe fatto lui: avrebbe detto che cercava... l’albero di trasmissione di una Studebaker Champion del 1947!!

La baracca all’ingresso era vuota e Pete avanzò muovendosi silenziosamente fra i mucchi di vecchi pezzi rugginosi. Poi, improvvisamente, si fermò. Aveva sentito lo sportello di una macchina aprirsi. Si mise in ascolto. Sentiva un rumore come il suono di pezzi metallici che sbattessero l’uno contro l’altro. Veniva da sinistra, sembrava proprio dall’altra parte di un mucchio di parafanghi.

Pete avanzò strisciando e spiò attraverso i ferri. Trattenne il fiato: Harold Thomas era vicinissimo, fermo accanto ad un furgone grigio parcheggiato in uno spiazzo libero al centro del deposito. Gli sportelli posteriori del furgone erano aperti e all’interno del veicolo c’erano pile e pile di scatole di pellicole.

Pete le conosceva perfettamente perché ne aveva visto un’infinità nello studio dove lavorava il padre. Le guardò bene cercando di leggere quello che c’era scritto sulle etichette incollate al bordo. Su una lesse “Cleopatra - I”. Su un’altra “La storia di Salem - III”. Gli sembrò improvvisamente che tutto si fermasse. Sentiva solo il battito frenetico del suo cuore.

Poi Harold Thomas chiuse gli sportelli. Montò a bordo, si mise al volante e avviò il motore.

Un attimo dopo il mezzo si avviava traballando sui sassi verso il cancello.

Per un attimo Pete rimase dov'era, trasecolato. Le pellicole! Sembrava impossibile, incredibile e invece era vero. Dovevano essere le pellicole rubate dal laboratorio vicino all'Amigos Press ed erano in mano di Harold Thomas!

Pete si costrinse a muoversi. Corse, ora senza più preoccuparsi di non farsi vedere. Al cancello fece in tempo a scorgere il furgone che prendeva verso nord.

Cercò di leggere il numero di targa ma non ci riuscì: per caso o no, la targa era ricoperta di polvere! Pete corse alla porta della baracca vicina al cancello. Vide un tavolo, un paio di sedie sgangherate e un telefono. Con dita tremanti tolse dal portafogli il foglietto dove si era scritto il numero di Beefy e lo compose. Il telefono dall'altra parte del filo squillò una volta, due volte. Fuori dalla baracca qualcuno camminava sulla terra indurita dal passaggio di centinaia di macchine e camion ma Pete non si girò. Se i proprietari avessero protestato perché si serviva del telefono, avrebbe semplicemente detto che doveva assolutamente chiamare la polizia.

— Pronto? — fece la voce di Beefy.

— Pronto. Sono Pete e sono in un deposito di macchine usate che si trova a Thornwall, poco più giù di Whilshire. Dica a Jupe e Bob che ho visto...

Un'ombra coprì il tavolo. Pete fece per girarsi verso la porta quando qualcosa lo colpì alla nuca. La luce si spense e il telefono cadde sul pavimento. Pete si sentì precipitare... precipitare... precipitare...

Pete non si rese conto di quanto tempo fosse rimasto svenuto ma quando tornò in sé era in un posto strettissimo e pieno di polvere, che puzzava di grasso e gomma vecchia. Faceva caldo, un caldo terribile ed era buio. Cercò di muoversi, di girarsi o di drizzarsi ma non vi riuscì. Non c'era spazio a sufficienza, gli faceva male il collo e qualcosa di duro gli premeva contro le spalle. Con le mani toccò delle superfici metalliche ruvide, come corrose dalla ruggine e dal tempo: capì di essere probabilmente ancora nel cortile del demolitore, chiuso nel bagagliaio di qualche vecchia auto su cui batteva il sole.

Si sentiva come in un forno.

Cercò di gridare ma aveva la gola secca per il caldo e la paura. Chiuse la bocca e cercò di deglutire. Tutt'attorno era silenzio. Non c'era nessuno. Nessuno sarebbe venuto ad aiutarlo. Si sentì invadere dal panico. Era spacciato!

14

La macchina di Beefy percorse velocemente la strada poi si bloccò di colpo all'ingresso del cortile del demolitore. Bob e Jupe balzarono a terra e si precipitarono nella baracca che fungeva da ufficio. Bob si guardò attorno con aria spaventata: — Dove sarà? — chiese.

— Il posto deve essere questo per forza. È l'unico della zona.

Beefy si slanciò fuori dalla porta: — Sta arrivando qualcuno — annunciò. — Deve essere uno che lavora qui.

I ragazzi andarono alla porta. Un uomo dai folti capelli neri e ricciuti stava arrivando dalla parte opposta del cortile. Portava una tuta da lavoro macchiata di grasso.

— Avete bisogno di me, ragazzi? — chiese in tono cordiale quando li vide.

— Stiamo cercando un nostro amico — spiegò Jupiter. — Dovevamo trovarlo qui. Non ha visto un ragazzo della nostra età alto e robusto?

— Mi spiace ma oggi non ho visto proprio nessuno.

— Eppure doveva essere qui! — proruppe Jupiter. — È proprio sicuro di non averlo visto? — Involontariamente parlava in tono alto ed aggressivo, carico di timore e di ansietà.

— No, non ho visto nessuno — ripeté l'uomo. — Sentite, mi dispiace che abbiate perso il vostro amico ma questo è un deposito di macchine vecchie non un posto di ritrovo per ragazzi. E io non posso mettermi di guardia al cancello. Ehi, ma dove andate?

— Pete è qui! — dichiarò Jupiter. Era passato davanti all'uomo ed ora era fermo in mezzo al vialetto e scrutando le montagne di pezzi di ricambio, parafanghi, sportelli, motori, cerchioni, pneumatici. — Deve aver visto qualcosa d'importante se ci ha chiamati. E qualcuno l'avrà colpito di sorpresa prima che potesse dirci tutto. È qui, lo so!

Bob si mosse e toccò Jupiter su una spalla: — Il bagagliaio di quel relitto — disse. — Se io dovessi nascondere qualcuno in fretta lo metterei là dentro!

L'uomo li guardò sbalordito. — Ma voi siete pazzi! — esclamò ma con un'ombra di dubbio nella voce. — Nessuno può aver messo il vostro amico in una di quelle macchine. State scherzando, vero?

— Pete! — gridò Jupiter. — Pete! Dove sei?

Nessuna risposta.

— Non state scherzando... — fece l'uomo dopo un momento. Anche lui passò lo sguardo sulle file di veicoli in disuso. — Qui ci saranno cento auto con il bagagliaio che ancora si chiude — disse. — Ci si metterebbe una giornata a trovare quella giusta!

— No — dichiarò Jupiter fermamente. — Se è nascosto in uno di questi rottami possiamo trovarlo in fretta.

Cominciò a camminare guardando attentamente da una parte e dall'altra. Beefy e Bob lo seguivano, per ultimo veniva l'uomo in tuta con aria preoccupata. — Quel ragazzo, il vostro amico... se è chiuso in una di queste macchine si sarà sentito male...

Jupiter non rispose. Si era fermato vicino alla carcassa di una vecchia Buick blu. Alzò una mano. Su tutta la carrozzeria c'era uno spesso strato di polvere ma sul coperchio del bagagliaio si notava un punto dove la polvere mancava e il colore azzurro del metallo si vedeva con maggior chiarezza.

— Quel bagagliaio prima era aperto? — domandò.

— Forse... può essere.

— Prenda una sbarra, per favore. Penso che qualcuno abbia visto il bagagliaio aperto, ci abbia messo dentro Pete poi abbia richiuso smuovendo quella polvere!

L'uomo questa volta non fece obiezioni.

Scomparve e ritornò velocemente con una grossa leva. La inserì sotto al coperchio del baule poi insieme a Beefy fece forza.

Il metallo scricchiolò e il bagagliaio si aprì.

— Pete! — Bob aveva fatto un balzo in avanti.

Pete era tutto rannicchiato nel bagagliaio e non si muoveva.

— Santo Cielo! — L'uomo corse in ufficio e dopo pochi secondi ritornava con una pezza grondante acqua. Questa volta Pete era seduto, sorretto da Jupe e Bob.

— Sto bene — disse con un filo di voce — Ora sto bene. Faceva solo un gran caldo là dentro... mi mancava l'aria.

— Non stancarti, ragazzo — disse l'uomo e gli passò la pezza bagnata sul viso. — Vado a chiamare la polizia: per poco non mi trovavo con un cadavere in una delle mie macchine!

— Cos'è successo, Pete? — chiese Jupiter.

Pete prese la pezza e se la passò sul viso. — Ho visto Harold Thomas uscire di casa e venire qui. L'ho seguito. C'era un furgone grigio parcheggiato laggiù. Ha aperto il bagagliaio e io ho guardato dentro: era pieno di pellicole cinematografiche.

Per un istante nessuno parlò poi Bob esplose: — Che canaglia!

— I film della Bainbridge! — esclamò Beefy. — Li ha presi Harold Thomas?

— Di sicuro — fece Pete. — Ho visto alcuni titoli ed erano proprio quelli. Dopo un poco Thomas è montato sul furgone ed è partito. È stato allora che ho provato a chiamarvi, senza potere però finire il messaggio.

— Allora Thomas ha rubato i film... — ripeté Jupiter. — Potrebbe anche aver provocato l'incendio per distogliere l'attenzione dal luogo del furto.

— Ti avrà visto mentre andava via — disse Bob — e sarà tornato indietro. Sarà stato lui a tramortirti mentre ci telefonavi.

— No — Pete corrugò la fronte nello sforzo di ricordare. — Non è stato lui. Chi mi ha colpito non veniva dalla strada. L'ho sentito avvicinarsi all'ufficio venendo dal cortile.

Gli occhi di Bob si fissarono sull'uomo in tuta.

— Oh no! — si difese l'operaio. — Non ne so niente io! Anch'io ho dei figli e se vedo girare qua attorno dei ragazzi mi limito a fare due strilli e li caccio via, ecco cosa faccio!

— Le credo — affermò Jupe. — Ma se Pete è sicuro che non sia stato Thomas ad assalirlo, ci dev'essere un'altra persona in giro.

— Il socio di Thomas — dichiarò Bob. — Non ricordate? Erano stati in due a rubare le pellicole.

— Sono stati furbi a nascondere qui il furgone, in mezzo a centinaia di vecchie carcasse — osservò Jupe. — Ma hanno corso un grosso rischio. Lei avrebbe potuto pensare di demolirlo e...

— Il furgone grigio? — fece l'uomo. — No, non l'avrei mai toccato. Un tale mi pagava perché glielo tenessi qui.

— Ah sì?

L'altro apparve terrorizzato. — C'era dentro merce rubata? Non lo sapevo! Io svolgo un'attività pulita, non ci sono auto rubate qua dentro. Sentite, pensate di avvertire la polizia?

— Vuole che lo facciamo? — chiese Jupe.

Non mi crederanno mai. Io non ne so niente di quella roba rubata ma non mi crederanno mai. Quell'uomo è arrivato qui con quel furgone grigio: era alto pressappoco così, con i capelli neri e lisci...

— È Thomas — fece Beefy.

— Non si chiamava così. Aveva un nome buffo... Puck, il signor Puck, ecco come si chiamava. Mi ha detto che a casa sua non aveva posto per parcheggiare il furgone. Non poteva lasciarlo in strada perché di fronte a lui la sosta era consentita per sole due ore e avrebbe rischiato la multa. Così mi ha chiesto se poteva lasciarlo qui nel mio cortile. Ora che ve la racconto anche a me questa storia non convince ma allora non mi era sembrato niente di strano. Ho pensato piuttosto a quanto mi sarebbe venuto in tasca... dieci dollari in più alla settimana. Perché buttarli via?

— Perché era un delinquente, ecco perché! — esplose Bob.

— Ma io come potevo fare a saperlo?

— Non importa — fece Jupiter. — Ora non importa. Non diremo nulla alla polizia, tanto non crederebbero neppure a noi. Quello che ci serve adesso sono delle prove.

— Le pellicole che ho visto non sono una prova? — fece Pete.

— Sì ma Thomas ormai ha avuto tutto il tempo di nasconderle da qualche altra parte. Forse... forse se riusciamo ad entrare nel suo appartamento possiamo trovare qualche altro indizio incriminante.

Pete si drizzò e fece un passo o due come per saggiare le sue energie.

— Ti senti bene? — gli chiese Bob premurosamente. — Ti senti abbastanza in forze da venire con noi?

— Sì, ormai sto bene.

— Allora andiamo — fece Jupe. — Stiamo attenti però. Thomas potrebbe essere stato avvertito ed essere pronto a riceverci.

— C'è poi quel secondo uomo che sappiamo che esiste — disse Bob. — Ci conviene stare in guardia anche da lui.

15

— Vengo con voi — disse Beefy Tremayne fermandosi di fronte alla casa di Harold Thomas.

— Bene — fece Jupiter guardando con considerazione le forti spalle del giovane. — Possiamo aver bisogno di buoni muscoli! Chi ha avuto il coraggio di mettere Pete nel bagagliaio di quella macchina e piantarlo lì non può che essere un tipo pericoloso.

Salirono il viale ed entrarono nel vestibolo della piccola pensione. C'erano solo quattro porte: su una si vedeva una targhetta su cui era scritto: Harold Thomas.

Beefy suonò il campanello con decisione: — Thomas?! — chiamò. — È in casa?

Nessuno rispose.

Jupiter mise la mano sulla maniglia e la girò.

— Attento — disse Bob a voce bassa. — Questi tipi sono pericolosi, l'hai detto anche tu.

Jupe spalancò la porta e si trovarono in un soggiorno così ordinato e tranquillo da apparire squallido.

— Signor Thomas? — chiamò Jupe. Attraversò il soggiorno e diede una occhiata all'immacolata cucina. Gli altri lo seguivano ed insieme esplorarono il piccolo office tra il soggiorno e la stanza da letto dove entrarono poco dopo.

Lo sportello di un armadio era aperto ma non si vedeva dentro altro che degli appendiabiti vuoti.

— Troppo tardi! — esclamò Jupe. Andò al cassettone ed aprì un cassetto dopo l'altro. — Tutti vuoti.

— Se n'è andato! — fece Bob.

Jupe diede un'occhiata al suo orologio da polso. — Saranno passate quasi due ore da quando Pete l'ha visto sul furgone. Il suo complice ha avuto tutto il tempo di avvertirlo; insieme avranno nascosto le pellicole poi Thomas sarà ritornato qui, avrà fatto i bagagli e se la sarà filata.

Beefy rimase ad osservare i ragazzi che guardavano in ogni angolo, ma le ricerche non portarono alcun risultato. Nell'appartamento non c'era assolutamente alcuna traccia utile.

— Sapevamo che Thomas era un uomo ordinato! — fece Jupiter alla fine — Ora sappiamo anche che è molto ben organizzato. Senza dare nell'occhio è riuscito a scomparire e a non lasciare dietro di sé il più piccolo segno di un indizio. Ora le cose cominciano a chiarirsi. Il furto delle pellicole della Bainbridge avvenne lo stesso giorno che le pellicole furono consegnate e in un'ora in cui nel laboratorio non c'era nessuno tranne un tecnico. Stando semplicemente seduto nel suo ufficio e guardando dalla finestra nell'edificio attiguo, Thomas ha potuto imparare gli orari di routine del personale. Ma come avrà fatto a sapere che le pellicole sarebbero state vendute alla Video Enterprises o che sarebbero state consegnate proprio a quel laboratorio?

Si rivolse a Beefy: — Thomas parlò con Marvin Gray quando questi venne nel suo ufficio?

— No, che io sappia.

— Ehm... — Gli occhi di Jupiter erano fissi sul pavimento vicino al divano. Si chinò e raccolse qualcosa: — Ecco l'unico elemento in tutto l'appartamento che prova che Thomas è stato qui — disse e mostrò agli altri una bustina di fiammiferi. — La tavola vicino al divano è traballante e Thomas ha messo questa sotto una gamba per renderla stabile.

— Proprio quello che cercavamo! — fece Bob in tono ironico. — Nelle storie di Sherlock Holmes se il grande detective trova un bottone da camicia, immediatamente è in grado di formulare un'infinità di deduzioni, perfino di dire che la persona sospetta è nata in Irlanda e va pazza per il salmone affumicato... Ora che hai fatto questa interessante scoperta, avanti, dicci tutto di Harold Thomas

Jupe rigirò la bustina fra le mani e uno strano sorriso gli si dipinse sul volto: — Viene dal ristorante "Le Isole di Giava" — disse. — Dall'indirizzo direi che il locale si trova vicino all'Amigos Press. Infatti Thomas potrebbe essere stato a cena là, la sera dell'incendio, naturalmente dopo essersi fermato a rubare le pellicole...

— E allora? — chiese Pete.

— Si tratta di un ristorante indonesiano — continuò Jupiter. — Ecco, ora tutto è chiaro! Quando Harold Thomas convinse quell'uomo del deposito di macchine in demolizione a permettergli di parcheggiare là il suo furgone, disse che si chiamava Puck. C'è un personaggio scespiriano che si chiama così ed è un folletto che va in giro a combinare guai ed ha un secondo nome... Robin Goodfellow!

— Goodfellow? — esclamò Bob. — Charles Goodfellow era uno del cerchio magico di Madeline Bainbridge!

— Esatto. Il membro mancante della congrega. Noi sappiamo che Charles Goodfellow visse in Olanda e gli olandesi amano la cucina indonesiana perché una volta l'Indonesia era una colonia olandese. Anche Harold Thomas amava la cucina indonesiana perché era un cliente abituale di quel ristorante e quindi...

— Ehi! — fece Pete. — Ma allora Harold Thomas è la stessa persona di Charles Goodfellow! Era membro della congrega e conosceva tutti.

— E come avrà saputo della vendita dei film? Chi glielo avrà detto? Qualcuno della congrega o avrà semplicemente conosciuto qualche persona della Video Enterprises? Sarà stato Jefferson Long o qualcun altro? Possiamo fare tutte le ricerche che vogliamo ma non si riuscirà a saperlo. Comunque, certamente è stato lui a rubare le pellicole.

— Può darsi che abbia anche rubato il manoscritto — disse Bob. — Sapeva dov'era e potrebbe aver avuto un altro mazzo di chiavi. Potrebbe essersi fatto fare un duplicato su quelle che Beefy teneva nella sua scrivania in ufficio.

— Potrebbe anche aver provocato l'incendio — disse Pete.

— Ma perché mai avrebbe dovuto rubare il manoscritto? — si chiese Beefy. — In che modo poi avrebbe potuto nuocergli?

Jupiter allargò le braccia. — E chi lo sa? Forse Madeline Bainbridge avrà scritto di lui qualcosa di compromettente perfino dopo tutti questi anni.

— Penso che ci convenga chiamare la polizia — disse Beefy alzandosi. — Non sarà facile spiegare come facciamo a sapere tutto quello che sappiamo ma dobbiamo farlo. Si tratta dei film della Bainbridge e hanno un valore inestimabile. Chiamiamo

dal mio appartamento. Qui siamo entrati abusivamente ed è meglio andarsene in fretta.

Durante il viaggio per andare a casa, Beefy continuò a parlare

— Toglieremo un grosso pensiero alla zio Will — dichiarò mentre entrava nell'appartamento. — Se la polizia riuscirà a trovare delle prove concrete per attribuire a Thomas oltre a quella del furto anche la responsabilità dell'incendio, lo zio Will sarà a posto.

Beefy girò tutto l'appartamento chiamando: nessuna risposta. — Che strano! — fece. — È uscito appena dopo di voi stamattina. Ha detto che andava a giocare a golf.

Inquieto il giovane andò nella stanza da letto del vecchio e i ragazzi, rimasti in soggiorno, lo sentirono aprire lo sportello dell'armadio e spostare varie cose. Dopo qualche minuto lo videro comparire. — Se n'è andato — annunciò. — Deve essere tornato mentre noi eravamo fuori e si è preparato una piccola valigia. Ne manca solo una. Si è lasciato prendere dal panico ed è scappato. Ora non possiamo certo chiamare la polizia. Penserebbero subito che abbia provocato l'incendio.

— Succede spesso così quando le persone sospette svaniscono — disse Jupiter. — E siamo sicuri, realmente sicuri, che non abbia alcuna colpa?

16

— Stamattina, prima di andarcene, le avevo chiesto di andare dalle persone con cui suo zio ha detto di aver giocato a bridge la sera in cui il manoscritto è stato rubato — disse Jupiter a Beefy.

— L'ho fatto — rispose il giovane con evidente disagio. — Lo zio Will non li raggiunse fino alle ventidue e trenta. Disse che c'era stato un incidente in Beverly Drive ed era stato bloccato dal traffico.

— Quindi in teoria avrebbe avuto il tempo di provocare l'incendio dell'Amigos Press e portar via il manoscritto, vero?

Beefy annuì. — Non posso pensare che lo zio Will lo abbia fatto anche se si trovava in difficoltà economiche. Ma perché mai avrebbe dovuto rubare il manoscritto della Bainbridge?

Jupiter era serio e si mordicchiava il labbro inferiore, segno di accanita concentrazione: — Forse il manoscritto conteneva qualcosa di pericoloso per lui e che noi non possiamo immaginare... Conosceva la Bainbridge da giovane? C'era motivo perché ne parlasse con tanto disprezzo?

Jupiter pensò ancora un poco poi sospirò: — Da qualsiasi lato si prenda tutta questa faccenda, si ritorna sempre alla misteriosa Madeline. Solo lei sa cosa ci sia nel suo manoscritto e solo lei potrebbe dirci chi avrebbe avuto interesse a farlo sparire. Dobbiamo assolutamente parlarle ma per farlo bisogna che non ci sia in circolazione Marvin Gray.

— Ma come riuscirci? — chiese Beefy. — Non risponde al telefono, non esce, forse non apre neppure la porta di casa!

— Lei chiami Gray e lo inviti a pranzo — suggerì Jupiter. — Gli dica che ha una cosa molto importante da discutere e che è obbligato a farlo proprio a quell'ora. Poi scelga un buon ristorante e si assicuri che non vi trattengano meno di due ore. Questo darà a noi il tempo di parlare con l'attrice.

— Ma... ma... di cosa potrò discutere con Gray? — chiese Beefy perplesso.

— Un giorno o l'altro doveva ben dirgli della scomparsa del manoscritto, no? — fece Bob.

— Ma... voi pensavate di ritrovarlo!

Jupiter scosse il capo.

— È scomparso già da tre giorni e poche cose sono facili da distruggere come un manoscritto. Può darsi che non lo si ritrovi mai più, quindi o prima o dopo effettivamente Marvin Gray dovrà saperlo. Lo chiami subito e gli dica che vuol vederlo per parlare di un fatto molto importante.

— Va bene, farò del mio meglio.

Brontolando Beefy andò a telefonare e quando ritornò in soggiorno annunciò: — Okay. Mi troverò con Gray domani a mezzogiorno e mezzo al "Coral Cove" di Santa Monica.

— Perfetto — fece Jupe.

Pete non era convinto: — Jupe, come fai ad essere così sicuro di riuscire a vedere Madeline Bainbridge? Può darsi che quando Gray non c'è non apra neppure la porta di casa come ha detto Beefy. O può darsi che sia Clara Adams a bloccarti. Non dimenticare poi il cane, quell'odioso dobermann!

— Non dimentico niente — ribatté Jupiter. — Sono solo convinto che se siamo sufficientemente decisi ce la faremo.

Ma il giorno dopo a mezzogiorno anche a Jupiter venne qualche dubbio. Lui, Pete e Bob erano saliti in bicicletta su per la Coast Highway e avevano preso la strada asfaltata raggiungendo il bivio che si trovava ad un quarto di miglio dal cancello di Madeline Bainbridge. Là si nascosero con le bici fra gli oleandri che crescevano folti ai margini della proprietà.

— Vedremo Marvin Gray quando scende per questa strada — disse Jupe agli amici. — Speriamo che non lasci fuori il cane prima di andarsene, altrimenti se quella dannata bestiaccia ci aggredirà non ci resterà altro che chiedere aiuto a Madeline Bainbridge.

Scrutò fra i rami: una macchina stava girando per la strada che scendeva dalla villa.

— Ecco Gray — disse Bob.

Una Mercedes grigio scuro passò loro accanto alzando una nuvola di polvere. Quando fu scomparsa Jupiter, Pete e Bob rimisero in strada le loro bici e attraversarono pedalando il cancello e il viale fiancheggiato da alberi di limoni.

Il cane non sembrava in circolazione ma quando raggiunsero la casa e smontarono dalle bici, dall'interno si udì un frenetico abbaiare.

— Ci siamo! — brontolò Pete.

Salirono i gradini del portico e Jupiter suonò il campanello. Lo udirono squillare sul retro della casa e impazienti attesero.

Non vedendo arrivare nessuno Jupiter suonò di nuovo.

— Signorina Bainbridge! — gridò. — Signorina Adams! Per favore, aprite!

Il cane cominciò a saltare contro la porta.

I ragazzi sentivano distintamente le sue zampe che graffiavano il legno.

— Andiamo via? — propose Pete.

— Chi è? — chiese una voce al di là della porta. — Zitto, Bruno, zitto!

— Signorina Adams! — chiamò Jupiter. — Signorina Adams, la prego, ci apra. Mi chiamo Jupiter Jones e ho una cosa importante da dirle.

Sentirono annaspare attorno alla serratura poi la porta si schiuse e due occhi di un azzurro stinto guardarono fuori con aria assonnata. — Andatevene — disse Clara Adams. — Non sapete che non si suona a questa porta? Nessuno lo fa mai.

— Devo vedere la signorina Bainbridge — insisté Jupiter. — Vengo dalla sua casa editrice.

— Casa editrice? — ripeté la donna. — Non sapevo che Madeline avesse una casa editrice...

Clara Adams fece un passo indietro aprendo la porta completamente. Aveva i capelli scomposti e i suoi occhi che guardavano Jupiter non sembravano vederlo. — Signorina Adams — fece Jupiter. — Si sente bene?

La donna sbatté gli occhi annebbiati e il cane ringhiò. — Non potrebbe chiudere questa bestia da qualche parte? Ci sta innervosendo tutti...

Clara Adams prese il cane per il collare e, camminando con passi incerti, lo portò in cucina e chiuse la porta. Poi ritornò nell'ingresso.

— Madeline! — chiamò. — Dove sei Madeline? Ci sono dei ragazzi che vogliono vederti.

Jupe si guardò intorno. Vide il soggiorno con le sue sedie austere, la sala da pranzo con le panche di legno. Tese l'orecchio ma non sentì alcun suono, tranne il ticchettio dell'orologio del soggiorno.

— Sembra di essere in un castello incantato — disse. — Non si muove nulla, nessuno viene, nessuno va...

— Nessuno viene, nessuno va? — ripeté Clara Adams con voce roca e assonnata. — E chi dovrebbe venire? Non vediamo più nessuno. Una volta c'era tanto movimento ma adesso non più. E quando Marvin non c'è... — Si fermò e sembrò chiedersi qualcosa. — Cosa succede quando Marvin non c'è? È difficile da ricordare, è sempre qui... ma ora dov'è?

— Si comporta come se fosse drogata — bisbigliò Pete all'orecchio di Jupiter.

— Lo è certamente — Jupiter si rivolse alla Adams: — Dov'è Madeline Bainbridge? — chiese.

La donna fece un cenno vago poi sedette su una sedia e parve addormentarsi.

— Qui c'è qualcosa che non va! — esclamò Bob.

I tre ragazzi cercarono in tutte le stanze del primo piano poi Pete si precipitò su per le scale che portavano di sopra.

In una vasta stanza d'angolo, con le finestre che guardavano verso il mare, trovò Madeline. Era sdraiata su un letto di stile antico, indossava una lunga veste scura e aveva le mani giunte sul petto. Il volto era tranquillo. Per un istante Pete ebbe l'impressione che non respirasse e le sfiorò una spalla chiamandola piano per nome.

— Signorina Bainbridge?

Non si mosse nemmeno un poco. Pete la scosse e la chiamò ancora una volta, due volte. Gli riecheggiarono nelle orecchie pressappoco le parole di Jupiter... «un castello incantato dove nulla si muove...». E ora si trovava davanti alla Bella Addormentata!

Ma perché non si svegliava? Perché non rispondeva? — Jupe! — gridò. — Bob! Correte! Ho trovato Madeline Bainbridge ma non sono sicuro di essere arrivato in tempo!

17

— Forse è meglio chiamare un medico — disse Bob.

— Aspetta — fece Pete. — Si sta svegliando.

Madeline Bainbridge emise un piccolo suono poi aprì gli occhi che erano annebbiati e inespressivi dal sonno. — Signorina Bainbridge, le ho preparato un caffè — disse Bob. — Cerchi di tirarsi su e di berne una tazza.

— Madeline, cara! — Clara Adams si sedette sul letto con la sua tazza di caffè in mano. — Svegliati! Questi ragazzi sembrano preoccupati. Io non capisco niente ma dicono che Marvin ci deve aver dato qualcosa per farci dormire.

L'attrice si mise a sedere. Sempre con aria assonnata prese la tazza di caffè che Bob le porgeva. Ne bevve un sorso facendo una smorfia: — Chi siete? — chiese ai ragazzi in tono inespressivo. — Cosa fate qui?

— Beva il caffè poi le spiegheremo — disse Jupiter. — Bisogna che sia ben sveglia per sentire la nostra storia.

Quando Madeline Bainbridge apparve più presente, Jupiter cominciò a parlare: — Lavoriamo per Beefy Tremayne — disse. — Stiamo cercando di aiutarlo a ritrovare il suo manoscritto.

— Il mio manoscritto? — fece la donna. — Che manoscritto? Non capisco.

— Le sue memorie, signorina.

— Le mie memorie? Ma non ho ancora finito di scriverle. Ah, adesso mi ricordo di voi! Siete quelli che sono venuti giù per la collina l'altra notte mentre... mentre...

— Mentre celebravate il vostro Sabba — continuò Jupiter. — Sappiamo tutto, signorina Bainbridge.

Jupe porse all'attrice una bottiglietta di pastiglie. — Questa l'abbiamo trovata nel bagno vicino all'altra stanza da letto. È un sonnifero. Noi pensiamo che Marvin Gray abbia sciolto una pastiglia in qualche cosa che vi ha dato da mangiare o da bere, per essere sicuro che non avreste né risposto al telefono né aperto la porta in sua assenza.

L'attrice guardò la bottiglia.

— Bevuto? Si, abbiamo bevuto del tè che ci ha preparato Marvin.

— È accaduto altre volte? — chiese Bob.

— Alcuni giorni fa mi sono improvvisamente addormentata a metà pomeriggio. Una cosa strana ed è capitata anche a Clara.

— Sarà stato probabilmente il giorno che Gray ha portato il manoscritto a Beefy Tremayne.

— Continuate a parlarmi di un manoscritto e di questo Tremayne — fece la Bainbridge. Ora la sua voce era ben ferma e sicura. — Ma di cosa si tratta precisamente?

Jupe le spiegò tutto e Bob e Pete di tanto in tanto intervennero aggiungendo qualche particolare. Le dissero della consegna delle memorie fatta da Gray all'Amigos Press, dell'incendio alla casa editrice e del furto del manoscritto sottratto dall'appartamento dell'editore.

— La sua firma compare sul contratto — disse Jupiter. — Falsa, immagino.

— Di sicuro! Io non ho mai firmato nessun contratto. E le mie memorie sono ancora qui in casa. Ho scritto qualcosa anche ieri sera. Guardate in quella cassapanca in fondo al letto.

Pete aprì il mobile e guardarono. Dentro c'era un alto mucchio di fogli manoscritti.

— Marvin Gray deve averli tutti ricopiati — disse Bob — e poi consegnati a Beefy Tremayne. E poi che altro? Avrà organizzato il furto magari per mano di Charles Goodfellow?

— Goodfellow? — fece Madeline Bainbridge. — Non ditemi che quel ladruncolo è ancora in città!

— Allora lei sa che Goodfellow è un ladro!

— So che lo era. L'ho scoperto mentre cercava di prendere una collana di diamanti dalla mia toilette sul, set di *Caterina la Grande*. Volevo chiamare la polizia ma lui mi promise che non avrebbe più fatto niente del genere. Invece in seguito mi accorsi che metteva le mani in tutti i portafogli delle attrici mentre giravamo *La storia di Salem*.

— Un vero e proprio ladro! — fece Bob. — Ha parlato di questo nelle sue memorie?

— Sì, mi pare di sì.

— Allora avrebbe avuto un motivo per appropriarsene. Anche se avesse cambiato nome potrebbe aver temuto di essere scoperto. E con il furto delle pellicole al laboratorio...

— Che pellicole? — chiese Madeline.

— Le sue pellicole, quelle che ha venduto alla Video Enterprises — le spiegò Jupiter. — Sa che i negativi di tutti i suoi film sono stati venduti alla televisione o è un'altra delle cose architettate da Marvin Gray mentre lei dormiva?

— Oh no! Questo lo sapevo. È stato Marvin ad occuparsi delle trattative ed io ho firmato il contratto. Ma dite che sono stati rubati?

— Sì, in un laboratorio vicino all'Amigos Press proprio poco prima che divampasse l'incendio. Le pellicole ora sono tenute in ostaggio e il riscatto sarà senz'altro pagato. Sapeva che Jefferson Long era venuto qui la sera del furto per intervistarla? Tiene un programma alla televisione sulla legge e l'ordine sociale.

— Non lo sapevo! — esclamò l'attrice. — Era lui? Marvin mi aveva detto solo che sarebbero venuti dei clienti e io me ne rimasi per conto mio come sempre. Dopo tutto io Marvin lo pago per questo, per trattare con il resto del mondo.

— Se ne stava per conto suo anche il giorno dopo quando io sono venuto qui con Beefy Tremayne — disse Jupiter e scosse il capo. — Signorina Bainbridge, lei si è messa in una posizione pericolosa negandosi ogni contatto con la gente estranea alla casa.

La donna sospirò: — Ho affidato tutto a Marvin ma comincio a pensare che abbia preso l'incarico un po' troppo alla lettera. Non è così?

— Deve avere tutte le intenzioni di mettersi in tasca l'anticipo che l'Amigos Press verserà per il suo manoscritto — disse Jupiter.

— Quella canaglia! Non posso crederlo! — Poi l'attrice rifletté un momento: — Sì, invece, posso crederci. È stato sempre avido di denaro ma non avrei mai pensato che potesse arrivare al punto di drogarmi per nascondermi tante cose. È orribile!

— Non sarebbe interessante sapere quanto le ha già sottratto e che programmi ha per il futuro? — chiese Jupiter. — Perché non sta al gioco? Finga di dormire quando oggi rientrerà e lo osservi. Le darò un numero di telefono dove potrà raggiungerci, anzi due.

— Dài Madeline, facciamolo! — esclamò Clara Adams. — Mi piacerebbe tanto giocare un bel tiro a Marvin! È sempre così serio e scostante!!!

— Sarà divertente — approvò Madeline Bainbridge. — Non ho alcun motivo di fidarmi di voi, ragazzi, ma lo faccio lo stesso. Voglio sapere che cosa ha in mente.

— Potrebbe avere programmi di ogni sorta — fece Bob mostrando una bustina di fiammiferi color arancione. — L'ho trovata in una brocca in cucina insieme a molte altre quando ho acceso il gas per fare il caffè. Viene da quel ristorante "Le Isole di Giava" dove è andato a mangiare Harold Thomas.

— Allora probabilmente Gray e Thomas sono d'accordo — disse Jupe. — Gray potrebbe aver avuto a che fare con il furto dei film, con quello del manoscritto e perfino con l'incendio dell'Amigos Press...

— Non è divertente? — fece la Adams. — Sembra uno di quei vecchi film dove l'eroina aiuta i detective a scoprire i colpevoli. Lo smaschereremo!

18

Erano quasi le quattro quando I Tre Investigatori presero l'ascensore per salire all'appartamento di Beefy Tremayne. Trovarono il giovane editore che passeggiava avanti e indietro meditando.

— Com'è andato il pranzo? — chiese Bob allegramente.

— Come pranzo non c'è male — rispose — ma per il resto è stato solo un noioso incontro di affari. Ho offerto a Marvin Gray le portate più costose e gli ho anche ordinato un paio di Martini. Ha mangiato e bevuto e quando ha cominciato ad essere su di giri ho deciso che era arrivata l'ora e gli ho dato la brutta notizia del furto del manoscritto.

Subito non aveva capito. Aveva continuato a parlare di Jefferson Long e di quanto fosse compiaciuto di aver avuto l'incarico di intervistare Madeline Bainbridge dopo il furto delle pellicole. La Bainbridge non aveva voluto vederlo e Gray ne era stato veramente lieto.

— Non lo può soffrire. Probabilmente Long lo avrà snobbato quando lui era solo un autista — disse Beefy.

— Molto interessante... — fece Jupiter.

— Non è finita. Quando Gray ha finalmente capito che le memorie della Bainbridge erano andate perdute, si è drizzato sulla sedia e ho temuto che gli andasse di traverso tutto quello che stava mangiando. Poi ha dichiarato che non era proprio una tragedia irreparabile perché probabilmente l'attrice avrebbe acconsentito a riscriverle, ammesso che io fossi disposto a darle il doppio dell'anticipo su cui ci eravamo messi d'accordo alla firma del contratto.

Beefy si prese la testa fra le mani e rabbrividì: — Povero me! Devo rimettere in piedi l'Amigos Press, devo cercare un ufficio in affitto, riunire il personale e riprendere il lavoro. Per fare tutto questo ci vuole del denaro e io senza lo zio Will non ne ho. Forse non ne ho neppure con lui perché se ricompare può darsi che venga incolpato dell'incendio e la compagnia di assicurazioni certo non gli darà più un soldo. Poi c'è Gray che mi chiede di raddoppiargli l'anticipo... — Beefy alzò gli occhi sui ragazzi e concluse: — Spero solo che quella follia di pranzo almeno non sia stata del tutto inutile. Voi ce l'avete fatta a parlare con la Bainbridge?

— Ma certo! Bob ha scritto tutto un resoconto sul nostro colloquio mentre tornavamo in autobus.

Bob sorrise soddisfatto, tirò fuori di tasca un suo notes e poi riassunse brevemente tutti gli avvenimenti della giornata.

Man mano che procedeva con la lettura, l'espressione del viso di Beefy lentamente mutava e quando Bob ebbe finito era raggiante.

— Sono salvo! — gridò. — Non devo più nessun anticipo!

— No, no — fece Jupiter — anzi abbiamo anche trovato la prova che Gray è come Thomas un *habitué* del ristorante "Le Isole di Giava": potrebbe averlo pagato perché rubasse i film e così sarebbe coinvolto anche in quel crimine.

— Allora potrebbe anche essere responsabile dell'incendio dell'Amigos Press — disse Beefy. — Ne avrebbe avuto l'opportunità come Thomas. Che sollievo! Naturalmente bisognerà provarlo, nessuno ci crederà sulla parola. C'è il modo di attribuire a lui la colpa in modo da scagionare lo zio Will? Il colpevole non avrà dovuto, per esempio, procurarsi del magnesio?

— Certo... — confermò Jupiter. — Anzi, possiamo fare un giro per l'appartamento?

— Perché?

— Per cercare il magnesio.

— Jupe, tu hai voglia di scherzare! Non puoi pensare davvero che il responsabile dell'incendio sia lo zio Will! Guarda, io so che non è l'essere più amabile del mondo ma non è un criminale. Te lo immagini nascosto in un angolo a sistemare un ordigno da far saltare ad una certa ora per distruggere gli uffici? Non è da lui!

— Lo so — fece Jupiter. Poi si fermò con la testa piegata da un lato come se ascoltasse voci che nessuno poteva sentire.

— C'è una cosa che ha continuato a tormentarmi durante questo caso, qualcosa che mi era sfuggita e che adesso mi è chiara. Una cosa che ho sentito ma che non ho sentito... cioè non al momento giusto. Veramente sono due le cose che mi erano sfuggite. Potremo verificarle e saranno una prova inconfutabile, ne sono certo.

— Jupe è stato preso da uno dei suoi attacchi di follia — fece Pete, divertito dall'espressione che si era dipinta sul volto di Beefy.

— Non ci fate caso — spiegò Bob al giovane editore. — Il nostro capo ha una memoria fotografica veramente infallibile e se gli sta venendo in mente qualcosa che ha sentito o visto si può scommettere ed essere sicuri che non si sbaglia.

— Ora voglio dare un'occhiata qui dentro — disse Jupiter. — Posso cominciare dalla stanza di suo zio?

— Be', credo di sì... Se può servire...

Il giovane li guidò nella vasta stanza con le finestre rivolte a mezzogiorno.

Jupe si diresse subito all'armadio dalle ante scorrevoli che occupava quasi tutta una parete.

Spostò le ante e apparvero dozzine di giacche di ottimo taglio e file di scarpe lucidissime.

Cominciò a guardare nelle tasche, procedendo in gran fretta. Dopo pochi minuti diede in un'esclamazione soddisfatta e tirò fuori dalla tasca di una giacca di lana marrone una sbarretta di metallo.

— Non dirmi che è magnesio! — fece Beefy.

— Sono sicuro che qualsiasi test di laboratorio lo confermerebbe — dichiarò Jupiter. — E ora è certo che suo zio non ha provocato l'incendio. Spaventato dall'accusa si è dato alla macchia ma se fosse stato colpevole si sarebbe portato via anche il magnesio, capisce?

Il telefono posato sul comodino prese a squillare.

— Vuol rispondere, per favore? — fece Jupiter a Beefy tutto soddisfatto. — Ho dato questo numero a Madeline Bainbridge. Le avevo detto di chiamare noi o il quartiere generale della polizia di Rocky Beach se Gray faceva qualcosa di strano e può darsi che sia lei.

Beefy alzò il ricevitore: — Pronto?

Rimase un momento in ascolto poi tese il telefono a Jupe. — È proprio lei e vuole parlarti.

19

Jupiter si appoggiò il telefono all'orecchio e ascoltò sorridendo.

— Bene, signorina Bainbridge — disse alla fine. — Speravo proprio in una cosa del genere. Ora se Gray le offre qualcosa da mangiare o da bere, finga di prenderla e avvisi anche la signorina Adams. Tutte e due dovete essere ben sveglie quando Gray riceve il suo visitatore, naturalmente fingendo di dormire... Penso di riuscire ormai a risolvere tutta la serie di crimini che ci interessa e ad avere una prova che possa soddisfare la polizia. Ma c'è un'altra persona che dovrebbe venire stasera da lei... Jefferson Long!

Il telefono emise dei suoni che gli altri non riuscirono a decifrare. Jupe annuì: — Non sarà difficile — disse. — Può raggiungerlo alla Video Enterprises, dove sta facendo un programma televisivo. Gli dica che nelle sue memorie ci sono scritte le cose su di lui e che ha qualche dubbio in proposito. Gli spieghi che preferisce

parlarne prima con lui perché le dispiacerebbe metterlo in imbarazzo pubblicamente. Vedrà che arriverà di corsa. Gli chieda di trovarsi a casa sua per le nove.

Jupe attese poi annuì di nuovo: — Va bene. Ci saremo. Stia attenta che il cane non rimanga libero a quell'ora. — E riagganciò.

— Madeline Bainbridge ha sentito Marvin Gray parlare al telefono con un certo Charlie. Gray gli ha detto di andare stasera da lui perché ha il denaro pronto.

— Charles Goodfellow! — esclamò Pete.

— È probabile. E se Madeline Bainbridge riesce a far andare a casa sua anche Jefferson Long dovremmo poter sistemare tutto subito. Credo che sarà molto interessante vedere Gray, Long e Goodfellow a confronto. Chi vuole venire?

— Spiritoso! — fece Pete. — Non mancherei allo spettacolo per nessuna ragione al mondo.

— Sono invitato anch'io? — chiese Beefy.

— Ma certo! Penso che dovrebbe portare anche suo zio. Ha passato dei brutti momenti e credo che gli farebbe piacere vedere tutto chiarito.

— Che idea splendida! Solo che non so dove trovarlo. — Dove compra i suoi sigari? — gli chiese Jupe.

— Eh?

— Ieri mattina, poco prima di andarsene, era rimasto senza sigari. Per quello che lo conosco il signor Tremayne dovrebbe fumare qualcosa di costoso e di particolare. Mi sbaglio?

Beefy annuì: — Fuma sigari olandesi speciali. Non si trovano dappertutto.

— È andato via in macchina, vero?

— Sì.

— Be', se è in macchina i sigari possono non esserci utili a ritrovarlo ma ho la sensazione che non vada in giro più del necessario. Era molto spaventato stamattina e probabilmente pensava che la polizia lo stesse ricercando. Dovunque sia sta certo fumando. I fumatori fumano sempre di più quando sono nervosi. Da che tabaccheria si serve?

— Va sempre in un negozietto di Burton Way. Ordinano quella marca proprio per lui.

— Scommetto che nelle ultime ventiquattr'ore lo hanno visto — disse Jupe.

Dopo qualche minuto erano tutti e quattro nella macchina di Beefy diretti verso Burton Way.

— È meglio che parli lei alla padrona del negozio — consigliò Jupe. — Penserebbe strano se noi cominciassimo a farle delle domande. Le dica che ha litigato con lo zio e che lui se n'è andato di casa. Le chieda se l'ha visto.

— Suona piuttosto incredibile — obiettò Beefy.

— Non si preoccupi. Le crederanno: la sua storia suona più credibile della verità, cioè che suo zio sia scappato da casa per sfuggire alla polizia.

Beefy rise e si fermò di fronte ad un negozietto chiamato L'Hermidor. — Entrate anche voi? — chiese.

— Vai tu, Jupe — disse Bob. — Attireremmo troppo l'attenzione se entrassimo tutti e tre.

Jupe e Beefy smontarono dalla macchina ed entrarono nel negozio dove un uomo dai capelli bianchi e un panciotto di camoscio stava spolverando il banco.

— Buongiorno, signor Tremayne — salutò. — Non mi dica che suo zio ha già finito i sigari.

— No, no... non esattamente. — Il volto di Beefy era più rosso del solito: — Ieri è venuto qui, vero?

— Sì.

— Bene. Vede... noi... noi ieri abbiamo litigato e lui se n'è uscito di casa e non è più rientrato. Vorrei trovarlo per chiedergli scusa... Mentre era qui non ha per caso detto dove sarebbe andato?

— No:

Jupiter mormorò all'orecchio di Beefy qualcosa.

— Aveva la macchina con sé? — chiese il giovane.

— Veramente non credo. Mi sembrava che fosse a piedi. Devo aver girato verso destra quando è uscito, se questo può esserle utile.

— Grazie mille, arrivederci.

Beefy si affrettò ad uscire dal negozio inciampando, naturalmente, nella soglia.

— Come fate voi a fare questo tipo di cose ogni giorno proprio non lo so — dichiarò quando furono di nuovo in macchina. — Io non avrei tanta presenza di spirito. Jupiter sorrideva: — Quell'uomo ha detto che suo zio era a piedi perciò probabilmente si è fermato in questa zona. Vada giù per quella strada, piano.

Beefy obbedì.

Percorsero un breve tratto mentre Jupiter scrutava la facciata di piccole pensioni e grossi condomini. Improvvisamente Bob si piegò in avanti e indicò un piccolo motel sul lato sinistro della via.

— Eh! — esclamò Jupiter. — Proprio il genere di posto che il signor Tremayne sceglierebbe, ultrarispettabile e con il garage privato per ogni ospite.

— L'unico garage che ora è chiuso è quello vicino alla stanza 23 — osservò Pete.

Beefy parcheggiò nelle vicinanze e un attimo dopo seguito dai Tre Investigatori bussava alla porta indicata con il n. 23.

— Zio Will! — chiamò. — Aprimi!

Nessuna risposta.

— Signor Tremayne, sappiamo che non è stato lei ad appiccare il fuoco alla Amigos Press. Stiamo andando a mettere in trappola i veri colpevoli e volevamo sapere se le fa piacere venire con noi.

Ancora per un momento fu silenzio poi la porta d'un colpo si spalancò.

— Benissimo — fece William Tremayne. — Potete entrare se volete, così ne parliamo.

20

Al calar del sole quella sera, Beefy si avviò verso la villa della Bainbridge. Erano con lui I Tre Investigatori e lo zio Will.

Una volta tanto il signor Tremayne non aveva la sua solita aria annoiata, anzi i suoi occhi erano pieni di eccitazione e ogni tanto si toccava la tasca dove aveva messo un revolver.

Quando arrivarono c'era una Mercedes parcheggiata vicino al portico della casa dell'attrice. Dietro ad essa si vedeva una Ford chiara.

— Dev'essere la Ford di Harold Thomas — disse Jupe. La Mercedes invece è di Gray. Assicuriamoci che nessuno dei due se ne vada prima del tempo...

Pete capì l'antifona e sorrise poi provò ad aprire gli sportelli delle due auto. Erano aperti. — Molto bene — disse. Si tolse un paio di pinze di tasca e si mise al lavoro. In pochi secondi aveva staccato i fili dell'accensione dei due veicoli.

— Rimarrò qui e mi terrò nascosto finché Long non arriva — disse agli amici. — Buona fortuna!

Jupe, Bob e i Tremayne salirono le scale. Si sentì l'abbaiare del cane ma attutito, come fosse lontano.

— Bruno deve essere stato chiuso in cantina — disse Bob.

— Meno male — fece Jupiter. — Non voglio trovarmelo davanti, soprattutto quando ubbidisce agli ordini di Marvin Gray.

Attraversò deciso il portico e suonò il campanello. Dopo un momento si sentirono dei passi.

— Chi è? — chiese Gray.

— Ho una cosa da consegnare al signor Gray — disse Jupe a voce alta.

La porta si aprì e Marvin Gray guardò fuori.

— Il signor Horace Tremayne desidera parlarle — annunciò Jupiter — e anche il signor William Tremayne. Si spostò e Beefy fece un passo in avanti piantando il suo grosso piede proprio sulla soglia. — Mi scuso per l'ora — disse — ma mi sembra che sia proprio il momento più giusto...

Gray indietreggiò. — Il signor Tremayne! Come mai? La inviterei ad entrare ma le signore dormono e non vorrei disturbarle.

Beefy spinse la porta ed entrò seguito dallo zio e dai due ragazzi:

— Lei conosce già Jupiter Jones — cominciò. — È un ragazzo molto curioso. Per alcuni può essere un grosso difetto ma noi stasera vogliamo soddisfare la sua curiosità... e la nostra!

Gray indietreggiò mentre Beefy e Jupiter avanzavano e andò a rifugiarsi nel soggiorno dove Harold Thomas si guardava attorno agitato come se cercasse un posto dove nascondere il pacco che teneva in mano.

— È il manoscritto, vero? — fece Jupiter. — L'ha rubato dall'appartamento di Beefy Tremayne la notte in cui fu dato fuoco all'Amigos Press.

Thomas fece cadere il pacco che si aprì spargendo fogli per tutto il pavimento. Girò su se stesso e corse alla finestra.

— Rimanga dov'è, Thomas! — gridò lo zio Will. Thomas si girò, vide che Tremayne aveva in mano un grosso revolver e si arrestò di colpo. Beefy raccolse il manoscritto. Lo sfogliò fermandosi a leggere alcuni punti e sorrise: — È lui, è lui.

Jupe ritornò nell'ingresso. — Signorina Bainbridge! — chiamò.

— Dorme — disse Marvin Gray. — Dorme ed è meglio non svegliarla. Io non so niente di quei fogli né dell'uomo che li ha portati qui né...

S'interruppe perché Madeline Bainbridge stava scendendo le scale. I suoi capelli di oro bianco erano raccolti sulla nuca e sui suo bel viso c'era un sorriso trionfante e triste allo stesso tempo.

— Marvin — disse con una nota di rimprovero nella voce. — Tu non pensavi che fossi sveglia, vero? Invece eccomi.

I suoi occhi si spostarono su Harold Thomas che era rimasto paralizzato dalla sorpresa. — E così, Charles, anche tu qui! Vorrei poterti dire che è un piacere rivederti ma non sarebbe vero.

Si sedette in soggiorno e dopo poco fu raggiunta da Clara Adams che scese con gli occhi chiari brillanti di divertimento e andò ad appoggiarsi ad un davanzale alle sue spalle.

— Che cos'è? — chiese l'attrice indicando il fascio di fogli che Beefy teneva in mano.

Beefy sorrise e le tese il manoscritto. — Mi chiamo Horace Tremayne, signorina Bainbridge — disse — e questo è il manoscritto che Marvin Gray ha portato nel mio ufficio il giorno in cui i suoi film vennero rubati dal laboratorio di Santa Monica.

Madeline Bainbridge diede un'occhiata alla prima pagina. — È una copia esatta di quello che ho nella mia stanza. Che fatica, povero Marvin, copiare tutte queste pagine! Ma non sapevi che non potevi farmela? O prima o dopo l'avrei scoperto, non ti pare?

Si sentì un passo nel portico e poi il campanello trillò tre volte.

— Sarà Jefferson Long — annunciò Madeline Bainbridge. — Vuoi farlo entrare, Clara?

Clara Adams corse fuori dal soggiorno e ritornò subito seguita da Long. Il volto dell'uomo non si scompose mentre guardava il gruppo riunito nella stanza. Si inchinò davanti all'attrice e disse: — Non sapevo che stasera ci fosse un trattenimento...

— Il primo dopo tanti anni — fece la donna. — Siediti mentre il nostro giovane amico (si chiama Jupiter Jones e credo che tu lo conosca già) ci dice perché Marvin Gray abbia copiato il mio manoscritto e l'abbia venduto al signor Tremayne per poi fare in modo che fosse rubato. Almeno, questo è quello che mi sembra di aver capito.

— È precisamente quanto è accaduto — fece Jupiter. — Ora vi racconterò tutta la storia, in parte immaginata ma tale da poterne verificare l'esattezza. Qualche tempo fa Marvin Gray incontrò per caso Charles Goodfellow, alias Harold Thomas, in un ristorante chiamato "Le Isole di Giava". Durante questo incontro Gray seppe che Goodfellow lavorava per una casa editrice. A Gray, che ha un cervello ben sveglio, venne in mente che avrebbe potuto copiare le memorie che la signorina Bainbridge stava scrivendo, vendere il manoscritto agli editori e poi costringere Goodfellow a rubarlo per impedirne la pubblicazione. Questo perché la signorina Bainbridge era quasi pronta a trovare un editore lei stessa e non sarebbe stato possibile che due

editori accettassero lo stesso incarico. Gray pensava di poter intascare l'anticipo che generalmente è pagato all'autore alla consegna del manoscritto, poi distruggerne la copia e quindi rivendere quella autentica. Contava sul fatto che Beefy si sarebbe sentito terribilmente colpevole per la perdita delle preziose memorie. Goodfellow accettò di collaborare. Non voleva però che attraverso il manoscritto i suoi impiegati venissero a sapere che una volta aveva cercato di rubare una collana a Madeline Bainbridge. Prima appiccò il fuoco all'Amigos Press sperando di distruggere il manoscritto, poi quando seppe che non c'era riuscito, andò nell'appartamento di Beefy e lo rubò. Certo si servì delle chiavi che si era fatto fare sul modello di quelle prese dalla scrivania di Beefy, un vizio del nostro amico perché aveva anche le chiavi false della ditta di prodotti farmaceutici dove lavorava prima. È li che prese il magnesio e l'usò per costruire l'ordigno che provocò l'incendio. Il magnesio è usato comunemente nelle fabbriche di prodotti farmaceutici. Che sciocchezze metterne un poco nella giacca di William Tremayne quando entrò in casa sua per prendere il manoscritto!

Madeline Bainbridge alzò lo sguardo: — E il furto dei miei film? L'aver contraffatto il manoscritto è niente in confronto. E i ladri ci guadagneranno ben duecentocinquantamila dollari!!!

— Hanno riscosso la cifra del riscatto proprio oggi pomeriggio, signorina — disse Jupiter. — L'hanno annunciato nel telegiornale delle sei. La Video Enterprises ha lasciato un pacco contenente la somma richiesta in banconote di piccolo taglio in un parcheggio vicino ad Hollywood Bowl. Poco dopo la compagnia è stata avvisata per telefono che poteva recuperare le pellicole che erano nascoste in un furgone parcheggiato in Bronson Canyon.

Madeline Bainbridge apparve sorpresa. — Meraviglioso! Ma... ma Marvin oggi era in casa!

— Marvin Gray non c'entrava con il furto delle pellicole — disse Jupe. — C'entrava Charles Goodfellow, diretto da Jefferson Long.

— Cosa? — gridò Long. — Piccolo impostore, come osi?

— Abbiamo un testimone — rispose Jupiter calmissimo — e tutte le prove che vogliamo.

— Sei pazzo!

Jupiter non rispose. Andò nell'ingresso e aprì la porta. — Entra pure — disse.

Un attimo dopo compariva al suo fianco Pete.

— Sorpreso? — chiese Jupe a Jefferson Long. — Immagino di sì perché l'ultima volta che ha visto Pete era svenuto e lei lo richiudeva nel bagagliaio di una vecchia macchina destinata alla demolizione!

21

— Sei pazzo! — ripeté Jefferson Long. — Non posso sopportare di rimanere qui a farmi insultare.

— Noi invece preferiamo che lei rimanga — disse William Tremayne agitando la pistola che aveva in mano.

Long sedette e incrociò le braccia. — Va bene, — visto che avete scelto le maniere forti...

Beefy sorrise. — Okay, Jupe. Andiamo avanti.

— Quando ero nel suo ufficio l'altro giorno — proseguì Jupe — Jefferson Long mi disse che era occupato nella preparazione di un programma televisivo sull'abuso della droga e che aveva scoperto come alcune persone che lavoravano in rinomate case di medicinali fossero coinvolte in traffici illeciti. Ho allora immaginato che fosse stato nel corso delle sue ricerche che avesse incontrato Harold Thomas il quale lavorava appunto per una di queste ditte. Come Marvin Gray, Long lo riconobbe subito. Sapeva che un tempo aveva cercato di rubare una collana alla signorina Bainbridge e che era conosciuto con il nome di Charles Goodfellow. Deve allora aver preso informazioni su di lui: poteva essere ricercato, comunque qualsiasi cosa fosse era una persona che poteva facilmente ricattare o su cui almeno poteva esercitare una notevole pressione.

— È andata così, Long? — chiese Beefy.

— Non ho nulla da dire.

— Thomas, Long la ricattava? — chiese il giovane editore al suo ex-impiegato.

— Parlerò con il mio avvocato — dichiarò Thomas — e con nessun altro.

— Va bene — disse Jupiter senza scomporsi. — Ora, a questo punto, accadde qualcosa che disturbò molto il nostro Long. La Video Enterprises comprò i film di Madeline Bainbridge e disse a lui che la serie televisiva sull'abuso della droga sarebbe stato cancellato perché il denaro destinato all'attuazione di quel programma doveva invece essere impiegato nei film. Certo Long ne rimase molto amareggiato, specialmente perché non aveva mai nutrito molta simpatia per l'attrice e deve essergli allora venuto in mente che avrebbe potuto fare un dispetto a lei e prendersi un bel po' di denaro se fosse riuscito a rubare le pellicole. Lui sapeva che poteva scoprire in che giorno i film sarebbero stati trasferiti al laboratorio di Santa Monica perché alla Video Enterprises non sarebbe stato un segreto per nessuno e molto prima che arrivasse quel giorno fece in modo che Harold Thomas si facesse assumere negli uffici più vicini al laboratorio. Indubbiamente Thomas avrebbe accettato anche una posizione molto più umile di quello del ragioniere pur di entrare all'Amigos Press e quando i film arrivarono al laboratorio, Thomas conosceva tutti i movimenti di routine del personale. Quel giorno vide quasi tutti gli impiegati uscire alle cinque. Poi lasciò l'Amigos Press, si unì a Long e insieme penetrarono nel laboratorio. Tramortirono il tecnico di servizio, caricarono le pellicole sul furgone e tagliarono la corda.

«Thomas ebbe il suo bel daffare. Quel pomeriggio Marvin Gray aveva consegnato le false memorie di Madeline Bainbridge e Thomas dovette sistemare il suo ordigno

incendiario poi, dopo aver aiutato a rubare le pellicole, ritornare all'Amigos Press per controllare lo sviluppo dell'incendio, quindi commettere il furto nell'appartamento di Beefy.

— Non c'è neppure una prova che sostenga quello che hai detto — dichiarò Jefferson Long.

— E invece sì — fece Jupiter. — Per molto tempo non vi ho pensato ma quando mi è venuta in mente, ogni cosa ha trovato la sua giusta spiegazione. Mi ascolti: lei intervistò Marvin Gray la sera in cui i film vennero rubati e disse che il furto era stato commesso da due uomini. La dichiarazione non suscitò alcuna reazione, invece avremmo dovuto chiederci subito come facesse lei a sapere che gli autori del furto erano due. Avrebbero potuto essere tre, quattro o anche uno solo, neppure il tecnico del laboratorio che voi tramortiste per impadronirvi delle pellicole non era in grado di ricordare, quando si riebbe, in quanti l'avessero assalito.

Jefferson Long allargò le braccia: — Si trattava di una semplice supposizione...

— Sì, sì, qualcuno potrebbe anche crederle ma cosa dire delle impronte digitali?

— Che impronte digitali?

— Lei vide Pete seguire Thomas dal suo appartamento fino al deposito di macchine in demolizione di Santa Monica. Certo Thomas stava portando i film altrove perché gli investigatori gli stavano alle costole e cominciava a non sentirsi tranquillo. Ma la vista di Pete fece perdere la calma a lei, questa volta! Lo seguì e quando si accorse che aveva visto il furgone, decise di toglierlo di mezzo. Non sapeva chi era e cosa avesse in mente di fare ma non voleva correre rischi. Quando cercò di chiamare aiuto e ci telefonò, gli diede un gran colpo in testa e lo chiuse nel bagagliaio di quella vecchia macchina. E nel richiudere il coperchio lasciò sulla lamiera le sue impronte digitali.

Jefferson Long aprì la bocca per protestare poi la richiuse.

— Come hai potuto, Jefferson? — esclamò Madeline Bainbridge. — Con che coraggio hai fatto una cosa simile ad un ragazzo?

— Poi c'è il denaro — continuò Jupiter senza scomporsi. — Il riscatto pagato per la restituzione delle pellicole proprio quest'oggi. Non mi sorprenderebbe se almeno in parte il denaro si trovasse ancora nella macchina di Thomas e forse anche in quella di Long. Non hanno avuto il tempo di mettere il denaro in un luogo più sicuro. Andiamo a dare un'occhiata?

— No! — urlò Thomas e si precipitò alla porta.

Beefy lo rincorse, lo afferrò con tale violenza da farlo cadere per terra e lo immobilizzò. La stoffa dell'abito dell'uomo si lacerò e per terra scivolarono un portafogli e tre portachiavi pieni di chiavi!

— Aaaah! — esclamò Beefy. — Guardate cosa viene fuori?!

— Vi farò causa! — gridò Thomas. — Non avete il diritto di appropriarvi delle mie cose!

Gray, che era rimasto in un angolo della stanza, muto e quasi dimenticato, quando Beefy raccolse il mazzo di chiavi si mosse, diede uno spintone al signor Tremayne e prima che qualcuno riuscisse a fermarlo, era fuori dalla porta e correva giù dalle scale.

— Marvin! — gridò la Bainbridge.

— Non andrà lontano — la rassicurò Pete. — Ho sistemato la sua macchina, quella di Thomas e quella di Long in modo che non possano partire. Ora chiameremo la polizia e ci penseranno loro a dare un passaggio a tutti!

In quel momento giunse da fuori il rombo di un motore d'automobile.

— Maledizione! — urlò Beefy. — Sta prendendo la mia macchina! Ho lasciato le chiavi nel cruscotto!!

Mentre Pete correva al telefono Madeline Bainbridge andò alla finestra:

— Se ne pentirà... — disse, guardando l'auto che si allontanava. — Eccome se se ne pentirà!!

Jupiter e Bob videro i fari dell'auto allontanarsi fra i limoni. La macchina raggiunse la strada e affrontò la curva a tutta velocità senza rallentare minimamente. — Santo Cielo! — gridò Bob.

Udirono le gomme fischiare sull'asfalto e Madeline Bainbridge lanciò un grido. Un attimo dopo si sentì uno schianto e il rumore di vetri infranti. Poi il silenzio, un silenzio mortale.

Madeline Bainbridge si coprì il volto con le mani, gli occhi azzurri dilatati dall'orrore. — Madeline! — Clara Adams corse ad abbracciarla. — Oh Madeline, non è stata colpa tua! — le disse.

— È come l'altra volta! Di nuovo come Ramon!! — E l'attrice scoppiò in pianto.

— È stata solo una coincidenza — le disse Jupe cercando di calmarla.

Pete intanto era tornato nella stanza. — Lo sceriffo sta arrivando — annunciò. — Ora richiamo e chiedo che provvedano a mandare un'ambulanza.

Jupiter annuì mentre con Bob e Beefy usciva per andare a vedere in che condizioni fosse Gray. — Un modo ben triste di finire le cose — disse. — Comunque, penso che il caso ora si possa proprio considerare risolto in tutti i suoi particolari.

22

Una settimana dopo che i film della Bainbridge vennero recuperati dalla Video Enterprises, I Tre Investigatori andarono a trovare Alfred Hitchcock.

— Deduco che abbiate messo in ordine i vostri appunti — disse il famoso regista mentre Jupiter, Pete e Bob si sedevano di fronte alla sua scrivania.

Bob sorrise e gli tese una cartella piena di fogli.

— Bel lavoro! — fece il regista. — Gli articoli dei giornali sul recupero del denaro pagato per il riscatto delle pellicole erano abbastanza interessanti ma desideravo proprio sentire qualcosa di più sulla parte che voi ragazzi avete avuto in questa complicata vicenda.

Il signor Hitchcock cominciò a leggere e non parlò fino a quando non fu arrivato all'ultima pagina del resoconto dattiloscritto.

— Affascinante! — disse alla fine. — Una donna vittima di un suo senso di colpa, una donna che si nasconde al mondo perché non crede in nessuno...

— Non in nessuno! — rettificò Pete. — Nell'uomo sbagliato! Quel Gray avrebbe continuato ad approfittare di lei se non avessimo preso il toro per le corna e quel

pomeriggio non fossimo entrati di forza in casa trovandola addormentata per effetto della droga. Ora i contabili stanno esaminando le sue cose per stabilire esattamente quanto il suo manager le abbia sottratto. Gray è ricoverato nell'ospedale del carcere della Contea. Il giudice distrettuale attende di emettere le accuse a suo carico quando avrà informazioni più precise.

— Ha avuto fortuna a salvare la pelle! — osservò Alfred Hitchcock. — Ramon Desparto non si salvò quando i freni gli cedettero su quella stessa strada. Naturalmente non credo che sia stata la signorina Bainbridge a provocare i due incidenti. Amo molto il mistero ma credere che una strega possa provocare un incidente d'auto è... be', è un po' troppo, non vi pare?

Jupiter sorrise. — Non si può mai dire. Beefy Tremayne è convinto che Gray sia finito contro l'albero semplicemente perché aveva preso la sua macchina che, come tutte le sue cose, non funzionava perfettamente. Questo dovrebbe confortare Madeline Bainbridge. Era disperata al pensiero di aver effettivamente fatto del male sia a Desparto che a Gray.

— Sta cercando di superare l'idea di avere delle colpe in proposito — disse Bob — e tenta di usare il suo potere magico per aiutare Beefy a vincere la sua goffaggine. In realtà ora inciampa un po' meno, non fa più cadere tutto quello che gli capita a tiro, quindi forse la magia funziona.

— Inoltre suo zio lo sta finalmente lasciando un po' in pace — riferì Pete. — Trovarsi William Tremayne attorno farebbe perdere la bussola a chiunque!

— Ditemi — fece il signor Hitchcock. — È vero che la polizia aveva trovato le impronte di Jefferson Long sul relitto in cui era stato rinchiuso Pete?

I ragazzi sorrisero: — È stata un'invenzione di Jupiter! Sperava che Long avrebbe reagito e si sarebbe smascherato. In realtà fu Thomas a tradirsi nel sentire le sue dichiarazioni ed è andata bene lo stesso. Thomas aveva le tasche piene di chiavi, comprese quelle dell'appartamento di Beefy e quelle della ditta di prodotti farmaceutici dove lavorava una volta. Jupe aveva proprio indovinato la provenienza del magnesio...

— Anche senza quel particolare — intervenne Jupiter — la polizia ha già prove sufficienti contro Long e Thomas. Il denaro del riscatto per i film della Bainbridge era nel bagagliaio della macchina di Long che, sempre sicuro di sé, non si era neppure curato di portarlo altrove. È stato arrestato immediatamente: ora è in libertà provvisoria e il suo lungo rapporto di amicizia con la legge è finito. Inoltre la polizia ha scoperto che era tutta una truffa e non lo perdoneranno tanto facilmente.

«Quanto a Thomas, il cui vero nome è proprio Goodfellow, ha già a suo carico un'infinità di reati, tra cui furto e dolo. Ha tentato di vivere onestamente ma non ne è capace. Nella ditta di farmaceutici dove un tempo lavorava hanno fatto una revisione di conti e hanno scoperto degli ammanchi notevoli. La realtà è che un uomo come Thomas non può fare a meno di rubare, è più forte di lui!

— Meno male che non è più in circolazione — osservò il signor Hitchcock.

— Chi è di nuovo in circolazione, invece, è la Bainbridge! — annunciò Bob. — Ha deciso che la vita dell'eremita è troppo pericolosa e tanto per cominciare venerdì sera dà un ricevimento. Invita tutti i membri del vecchio cerchio magico!

— Ci vanno? — chiese il signor Hitchcock. — Ho letto nel vostro resoconto che le signore non avevano troppa simpatia per lei.

— È vero ma le donne sono sempre curiose — decretò Jupiter — e hanno una gran voglia di vedere com'è diventata la famosa diva dopo tutti questi anni. Interverranno senz'altro e la troveranno così simile ad allora che di sicuro penseranno... che sia una strega! Una strega buona forse, ma pur sempre una strega!

— Senza dubbio avrà contribuito a mantenerla giovane la vita semplice che ha condotto — disse il signor Hitchcock.

— Pare che lei ne attribuisca il merito alla dieta che ha seguito per più di trent'anni... — disse Bob.

— Spero che non facesse parte della sua dieta anche la belladonna — ribatté il regista.

Jupiter rise: — No, ci ha detto che la metteva solo in alcune pozioni del Sabba e in piccolissime quantità, naturalmente. A proposito, anche lei è invitato al ricevimento, se desidera venire. Le abbiamo detto che oggi l'avremmo vista e Madeline ha dichiarato di essere una sua grande ammiratrice. Perché non viene a provare la sua dieta? O forse non le va di cenare insieme a delle streghe?

Il signor Hitchcock pensò un poco poi scosse il capo. — Dite alla signorina Bainbridge che sono spiacente — disse. — Non mi preoccupa l'idea di trovarmi con delle streghe, soprattutto se hanno tutte il suo fascino. Però, il pensiero di quello che potrebbero offrirmi... mi fa decidere subito di starmene a casa!

FINE